00061825

Atto 2°

Scena I.

Ismene, e Filoteto.

Ism.

Il maggior de miei mali, è il qui uedersi. Filo. allora ch'un amata bel-

tade più riuedere il caro ben non brama, ò che il suo amor condanna, ò ben non ama.

Ism.

mal mi conosci. affanni sol quiui han sede. e da felici amori, non sanno i nostri

cori l'alimento sperar. Filo. non bene ancora del uero amor le leggi, apprendesti Idol

00061825

Ism. Filo.

mio - donde il comprendi? perche ancor non intendi ch'alma amante; più ch'ella trà l'infauste suen

Ism.

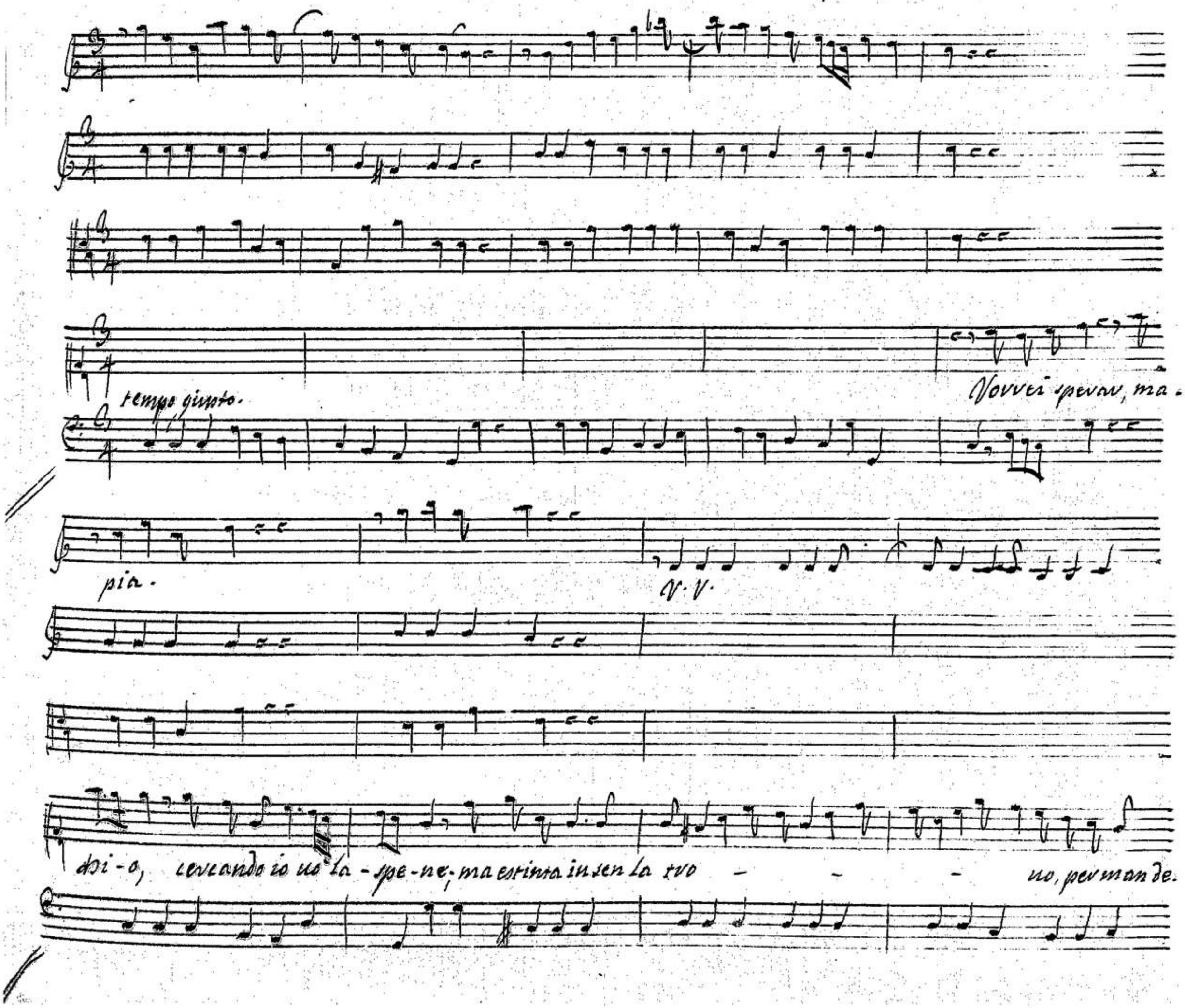
ture ognor s'aggira più amor risente, e più d'amor sos-pira. veggo ch'è tutta

Filo. Ism.

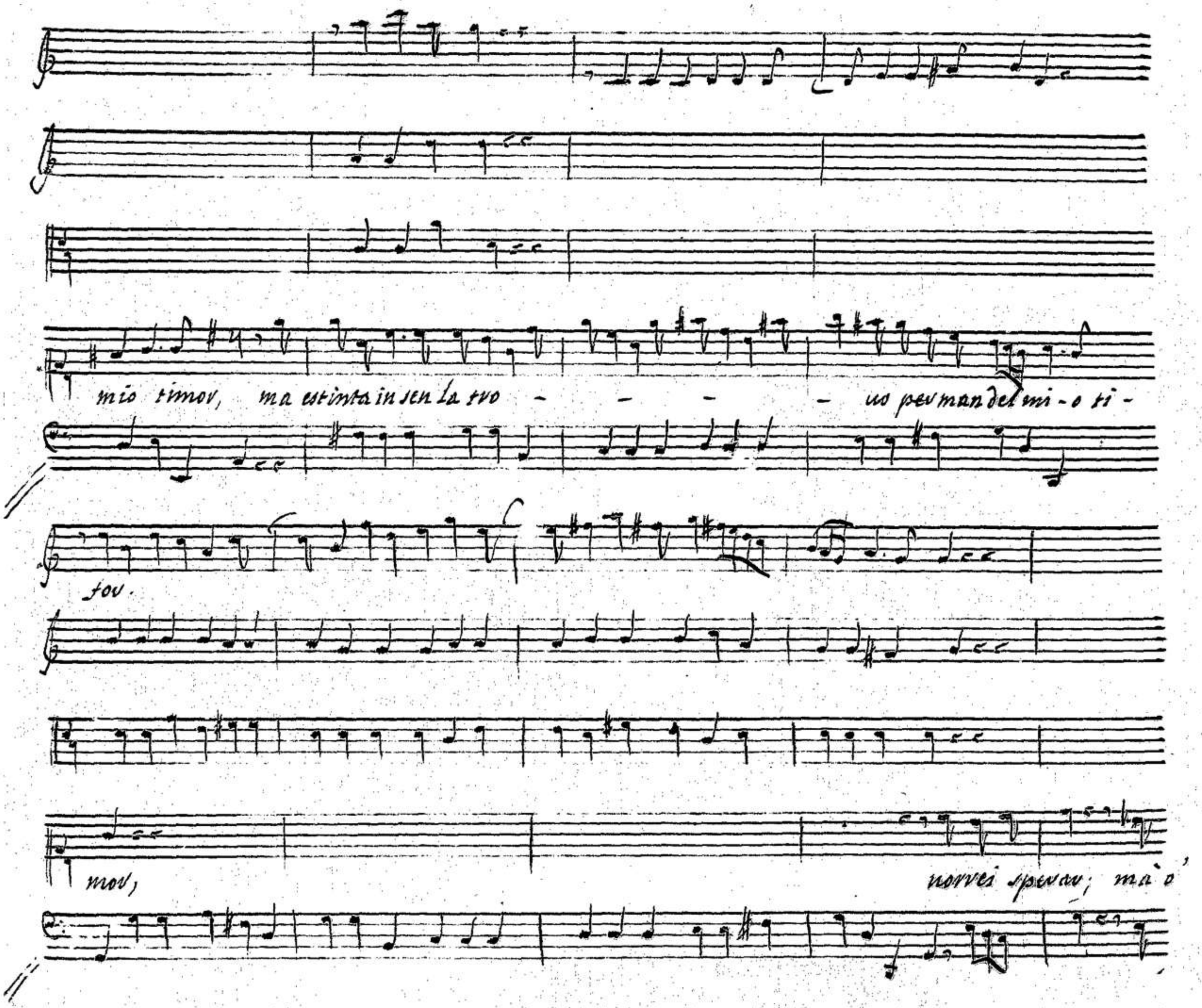
fede, quella che parla in te. mà ò Dio... sospiri? sospiro si; per-

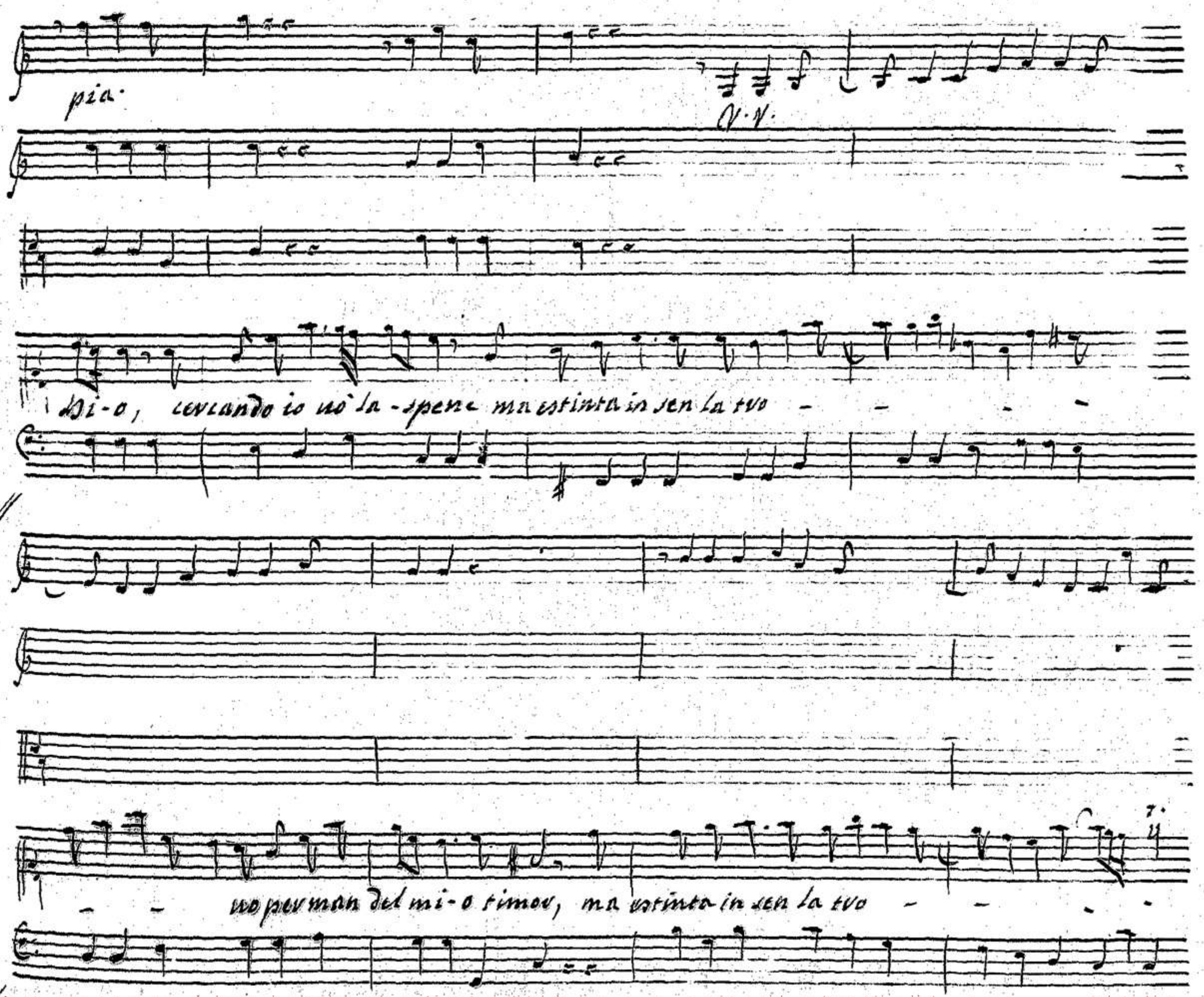
che fra tante pene ne men la speme a consolar mi viene.

00061825


tempo giusto.
Vorrei sperar, ma.
pia.
V. V.
chi-o, cercando io uo la-spe-ne; ma estinta in sen la tro - - - uo, per man de.

00061825


mio timor, ma estinta in sen la tro - - - - uo per man del mi - o ti -
tor.
mor,
norrei sperar; ma o'


pia.

Di-o, cercando io uò la-spene ma estinta in sen la tuo - - - -
- - uo per man del mi-o timor, ma estinta in sen la tuo - - - -

00061825

fov.

uo per man - del - mio timor.

V.V.

pia.

intanto col desio mi pasco sol di pe - ne, e

00061825

se un piacer io pro - - - - - - no, vien dal-tuo -

fov.

fi - do amor,

intanto col de

00061825

-V.V.

pia.

sio mi pasco sol di pe-ne, e se un piacer io pro - - -

- no, vien dal tuo fi-do a-mor. Da Capo.

Scena · II · Filoteto, e poi Giocasta.

Filoteto

Quando s'impegna il fato a volerne infelici, in ogni incontro ne presenta un

Gioc. Filo.

lor. Prence... Regina, qual ingiusto rifiuto oggi mi niega, del giurato Sme-

Gioc.

neo ch'io s'impegno n'adempia! Edippo impera anche sopra il mio cor.ª trasporti, ed

ire vestin lungi per or; del primo amore se u'è memoria in te, deh per pietade non m'accreser su

ture: in più bel tempo io d'Ismene à difesa inutil non sarò. taci, e m'intendi.

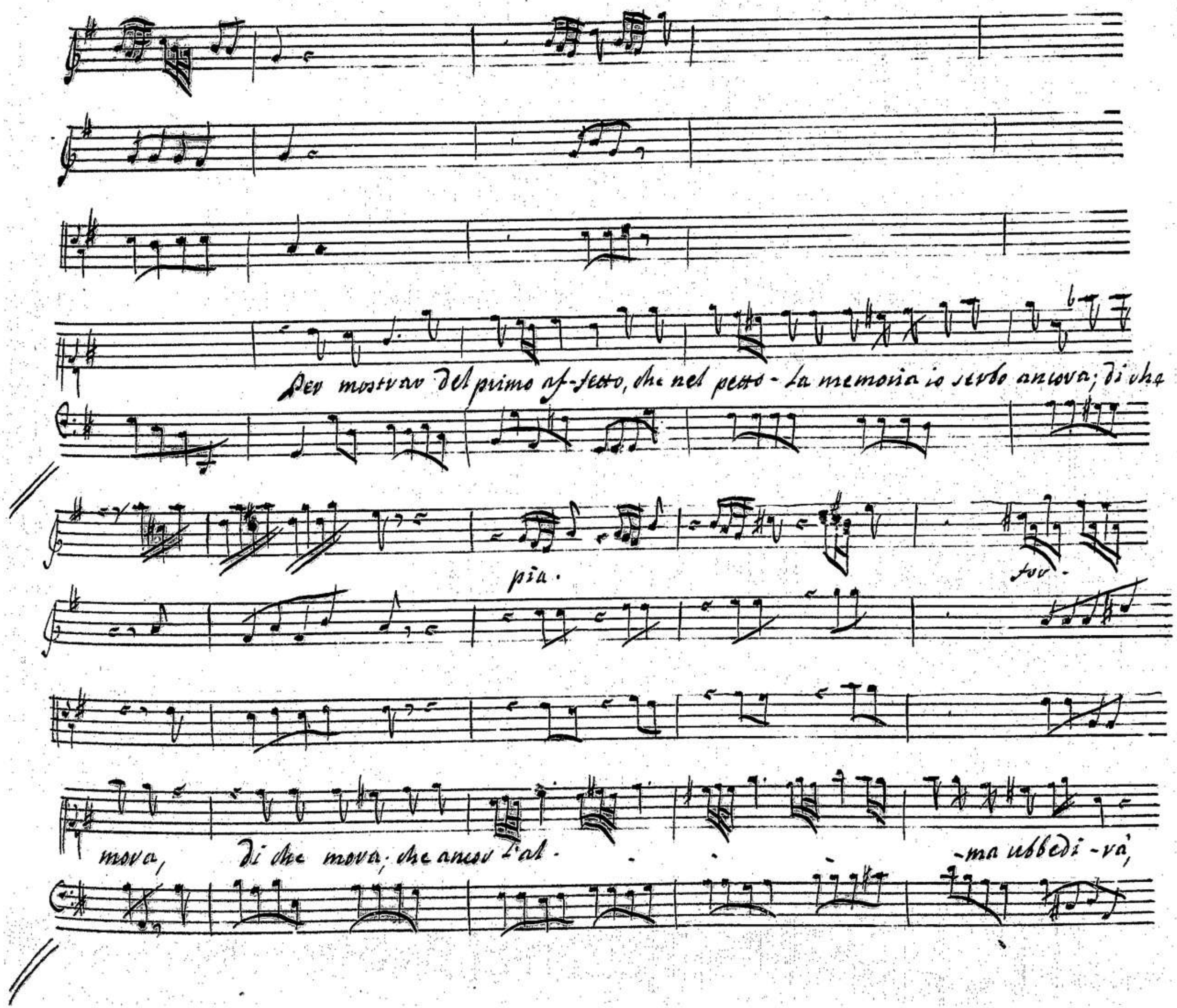
00061825

Vlo.

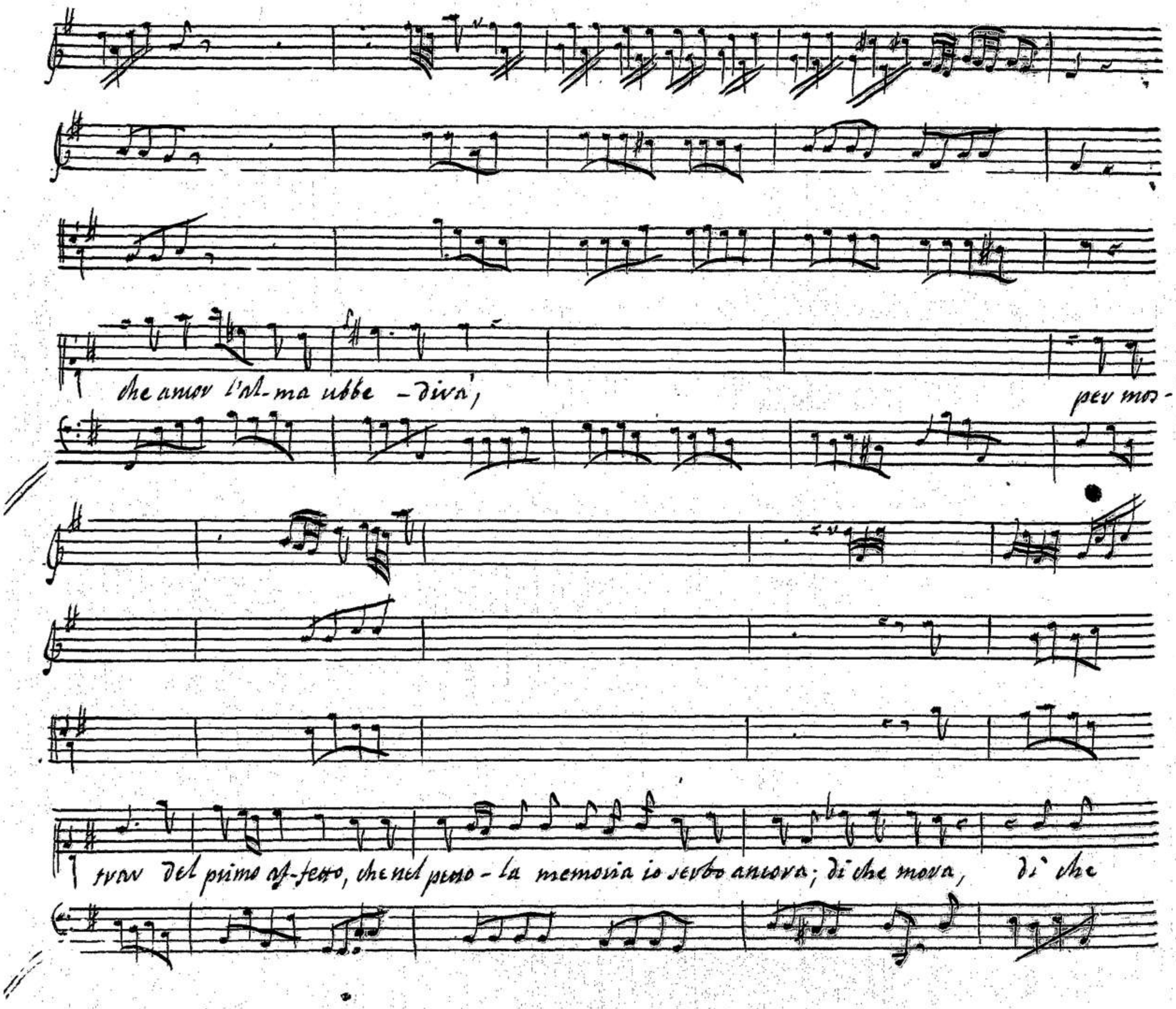
m' obligbi ad'ubbedir fin quando offendi.

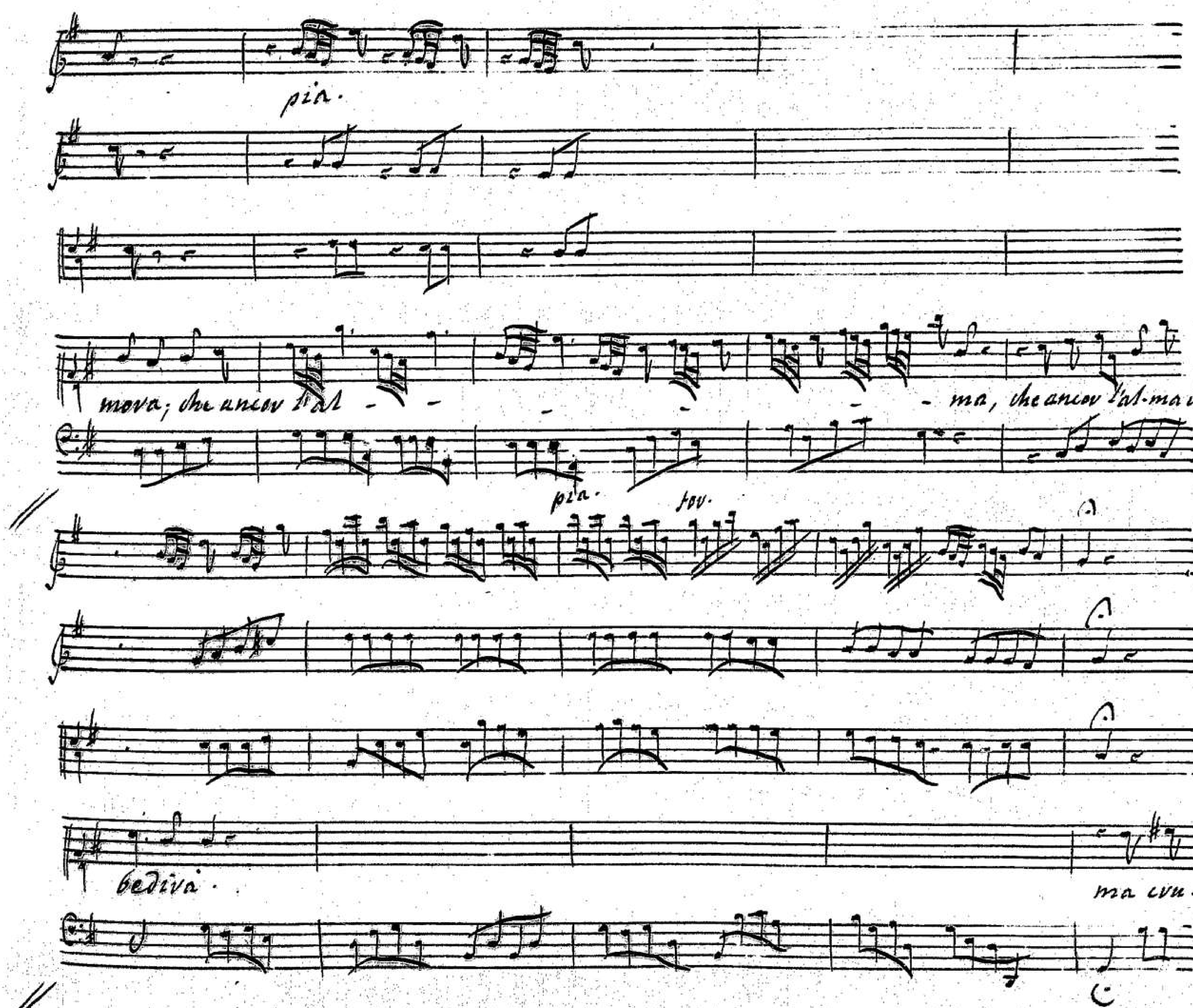
tempo giusto

pia- fov.


Per mostrar del primo af-fetto, che nel petto - la memoria io serbo ancora; di che
pia.
for-
mora, di che mora, che ancor l'al- - - - -ma ubbedi-rà,

00061825


che amor l'al-ma ubbe - dirà, per mos-
trar del primo af-fetto, che nel petto - la memoria io serbo ancora; di che mora, di che

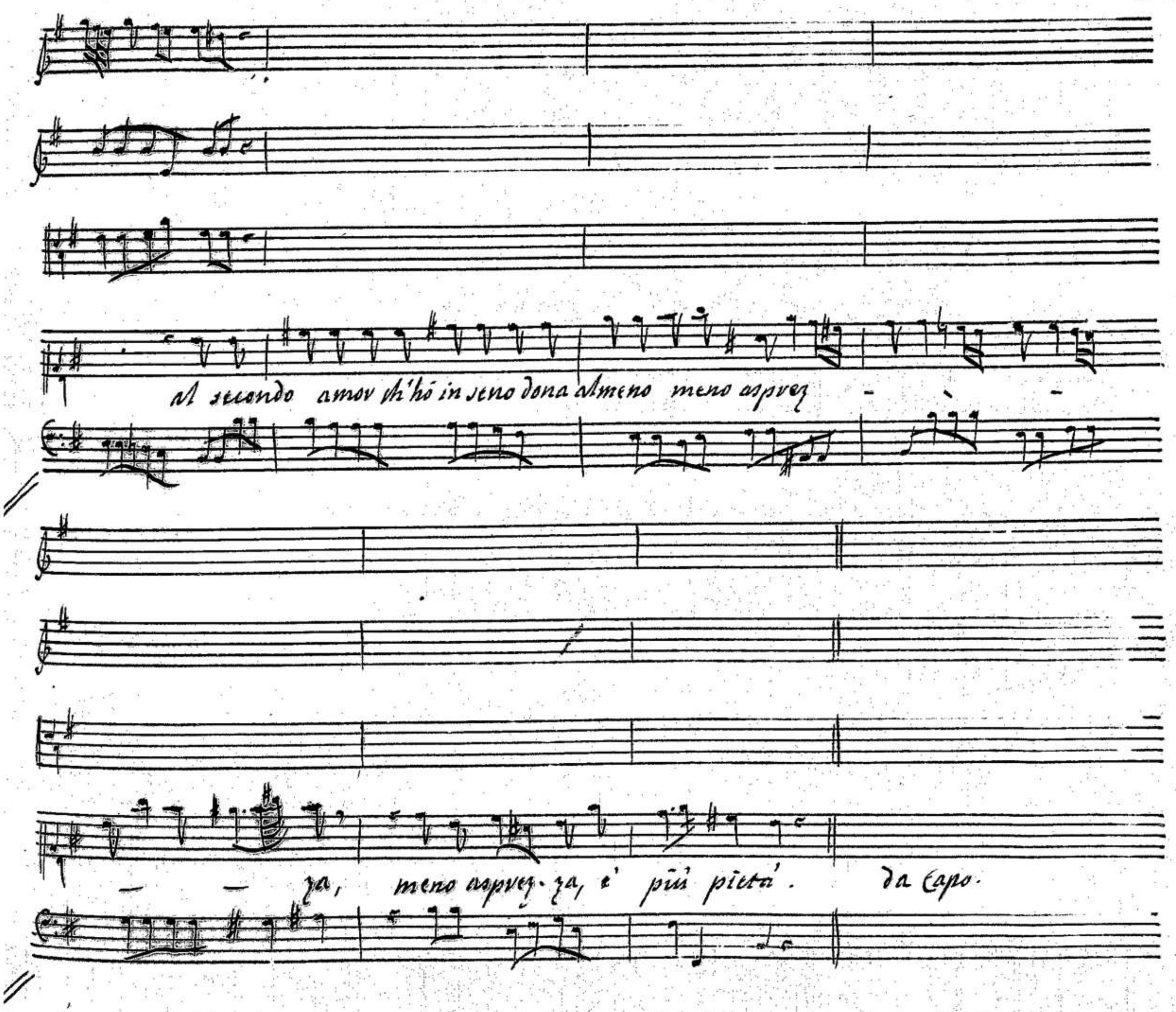

pia.
mova; che ancor l'al - - - - ma, che ancor l'al-ma u.
pia.
for.
bediva.
ma cru-

00061825

del se al primo amore fu il tuo core; al secondo ardor ch'ho in seno, dona almeno meno aspre-

za, meno asprezza, e più - pietà

00061825


al secondo amor ch'hò in seno dona almeno meno asprez - - -
- - za, meno asprez-za, e' più pietà. da Capo.

00061825

Scena. III. Giocasta, e Poi Edippo.

Giocasta.

Egli a ragion si lagna; io non a torto arti adopro in placarlo:

ma qual rangor penoso il sen mi scuote dell' oracol Febeo le nuoue in' aspettar

Edip.

di Meneceo nuoua non s'ode ancor! sia tempo ormai di riuederlo.

Gioc.

in cosi dubio euento hò tra palpiti il cor tutto spauento. parmi d'udir d'in-

Edip.

torno di uoci un mormorio. forse che questo è forier del suo arriuo. e parmi a-

Gior.

punto risentirlo già presso. il dissi: è Meneceo. eccolo: è d'esso

Scena IV.

Meneceo, e sudetti.

Gior.

Edippo. Cavo à gli eterni Dei, di Febo amico spiega l'alte risposte. e narra i

segni (se pur tanto à te lice) del sacrificio infausto, o pur felice.

Menec.

Giunto dell'alto monte al piè seluoso, che per l'opache quercie, per l'elci negre, ed'irti

00061825

Pini, imprime a chi ui giunge un sacro orror; n'entrai dell'Oracol temuto entro la

soglia; e ben tosto d'intorno, dell'Apollineo Monte, tremò l'erta pendice

il uerde Alloro languir si uide. il bel Castalio Fonte, fè l'onda immota.

e con tremende mosse, il gran Tempio Febeo tutto si scosse. Edipo troppo fatal prin-

cipio. Gioc. il cor nel petto con l'interno timor che sempre hà pronto, ben me lo predicea.

Edip. Menec.

siegua il racconto. Dopo che il suol dal suo tremor ristette, tosto, e senza smar-

rirmi destai su l'Ara il foco; e incominciai segni a veder di sacrificio in-

fausto. qual balen pria rifulse; e apena ardendo smorzato cadde. io lo rac-

cesi. e in prima gi sfavillò ceruleo, indi sanguigno. poscia in densi globi al

cielo risoluto si vide. il gran portento gelommi il sangue

00061825

pure con intrepido ardire il rito io sieguo. prendo la bianca agnella, e la fronte la-

nuta, con le Viti le cingo. le piombo il colpo. ella resiste. io pronto la viper-

coto. atterra cade. al fine spira. l'apro la gola, ma non rimane in-

tinto nella ferita il ferro; e poco sangue uersa torbido, e nero. il petto io l'apro,

e le uiscere miro tutte fuor di lor sede. e senza legge il sanguigno Pul-

00061825

mone. il uital core starne in parte non sua. con strane guise le Fibre palpi-

tar, stupido allora mentre afflitto ne staua; odo di nuouo scuotersi

l'Ara, e risonar funesto l'oracolo d'Appollo; e apunto è questo.

Oracolo

Tebe salua sarà, se l'uccisore del morto Laio, gia Regnator

bano, il sangue ei uersi ancor con la sua mano, di chi fia per douer suo successore.

00061825

Edip. o' per Tebe infelice fatal sventure. Gioc. o' irreparabil Fato. Edip. nell'eccidio com-

mune manca la mia virtute. Gioc. più non riman che il disperar salute.

Menec. non si disperi ancor. n'impone il Nume che l'inuman Fellone, che il Teban Rege es-

tinse, con l'istessa sua man del successore debba il sangue versar. del certo e-

rede n'è in Ismen la ragione. altro non resta che l'uccisor si trovi, indi ben

00061825

puossi l'oracolo adempir. indi si cerchi da per tutto costui. uigile a -

dopra del tuo soglio il poter. di quante imprese fece mai la destra tua famosa

Edip. Gioc.

questa siasi per noi la più pietosa. e ben questa si tenti. e il

Edip.

sangue dell' innocente Ismene... il Nume or uuole ch'empia mano lo uersi per noi t.

Gioc. Men.

uar. ma d'un tal Nume troppo ingiusto è il uoler. de gli alti Dei sempre è giu

00081825

ler, benche racchiuso in Cifre ignote. e dond'e' mai chi possa sforzar la lor fa-

uella, a ciò che chiaro n'apparisca quel suon che non s'intende; l'uom ch'è mortal, sol mortal

Edip. Men.

uoce intende. chi contradir lo può. ond'e' che spesso da principij che à

Edip.

noi sembran funesti, lieto fine n'auuiene. il uer dicesti. dunque tosto s'a-

dopri quanto hà d'arte il pensier, di forza il braccio, perche il reo si rinuenga; e al fin si tragga il regno

00061825

Gior.

mio dal suo mortal spauento. qual gran sorte sarebbe un tal contento.

Edip.

hon temete, ò Tebani, ad'ogni costo uò la uostra salute. O Là per tutto di q.

soglio oue il poter s'estenda, nel real cenno il mio uoler s'intenda.

chi dell'estinto Laio, di Labdaco il gran figlio, uidde o conobbe l'uccisor; ben

tosto uò che à me lo palesi: a me si guidi in qual parte ei s'asconda: il reo non

00061825

tema altra pena da me (se fia Tebano) ch'esser quinci sbandito; e se straniero;

ampia mercede ottenga: a chi 'l discopre l'istessa ancor; ma a chi celarlo ar-

disce; de castighi il flaggello; e priego i Numi. fin che il reo non si scopre, a far che

questo pace mai non ritrovi; il viver suo sia un continuo morir; ch'esul ne

vada fuor de Patrij suoi Lari: ogn'or sia pieno d'affannose agonie. e à i Numi is-

00061825

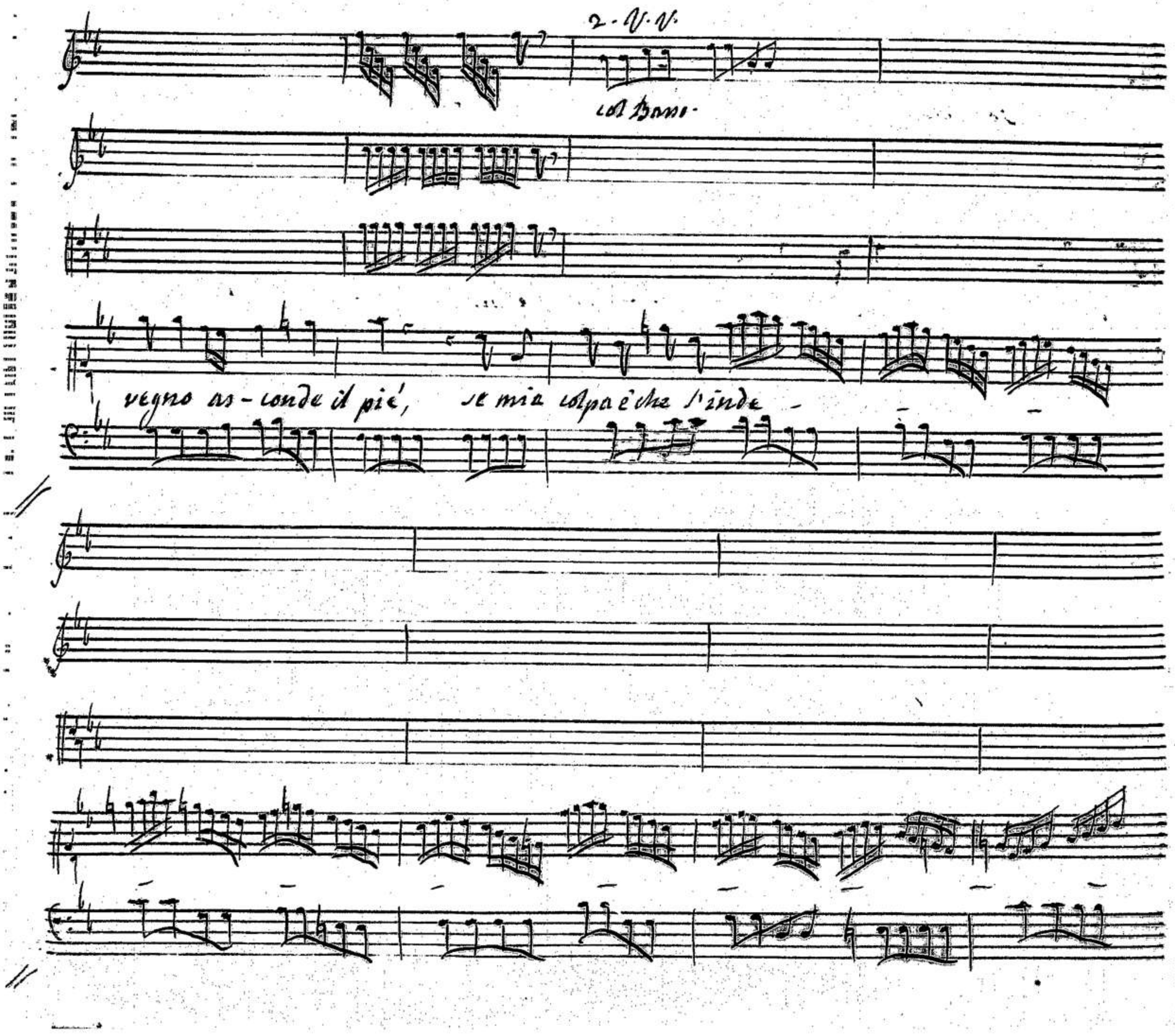
tessi fò non ancor; Che le medesme pene facciano in me cadev, se in

Reggia incognito fra noi ei si confonde; e per mia colpa un tal Tellon si

Sul mio crine piovan tutte le ruine, se mia colpa è che - l'indegno,

presto.

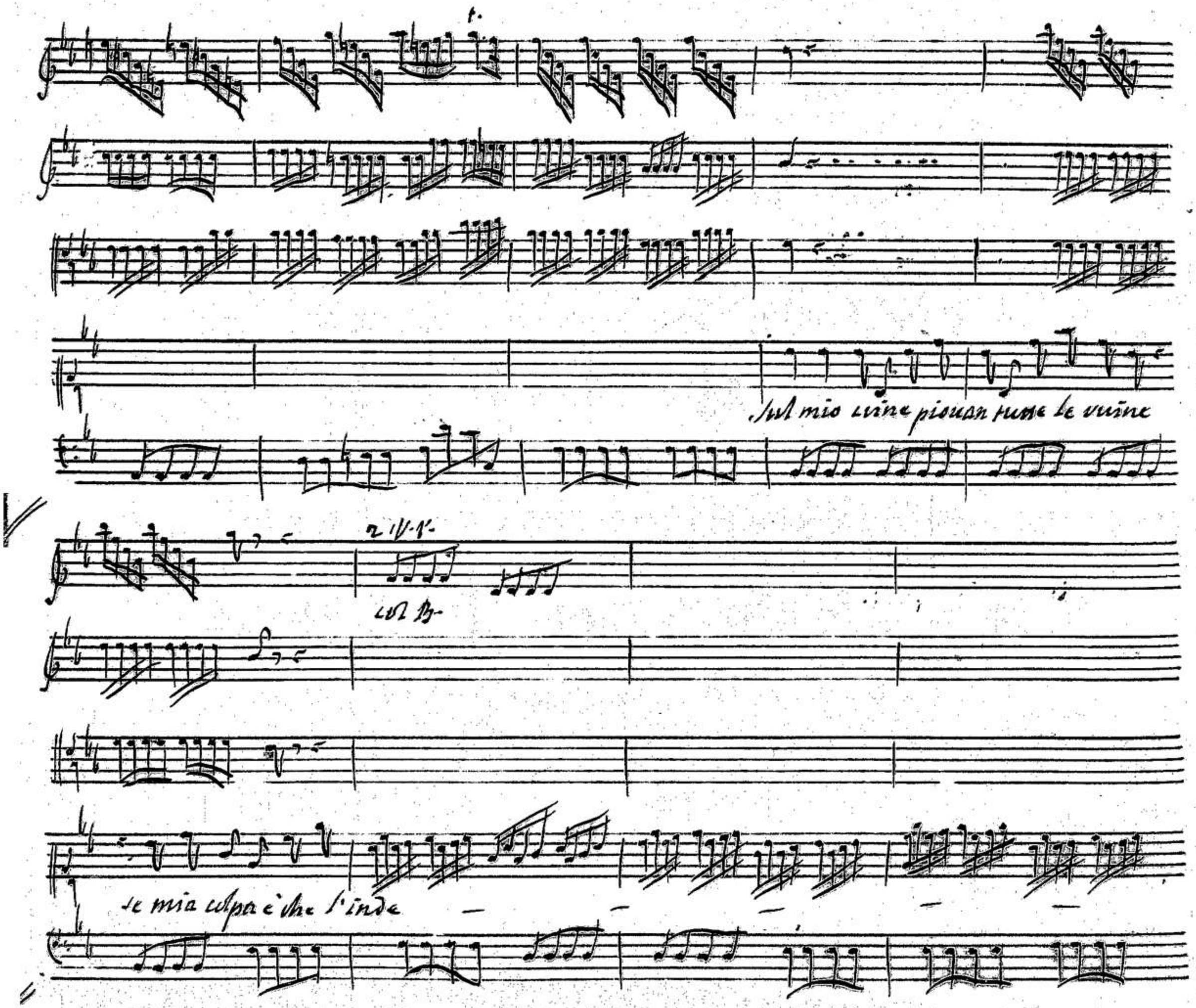
00061825



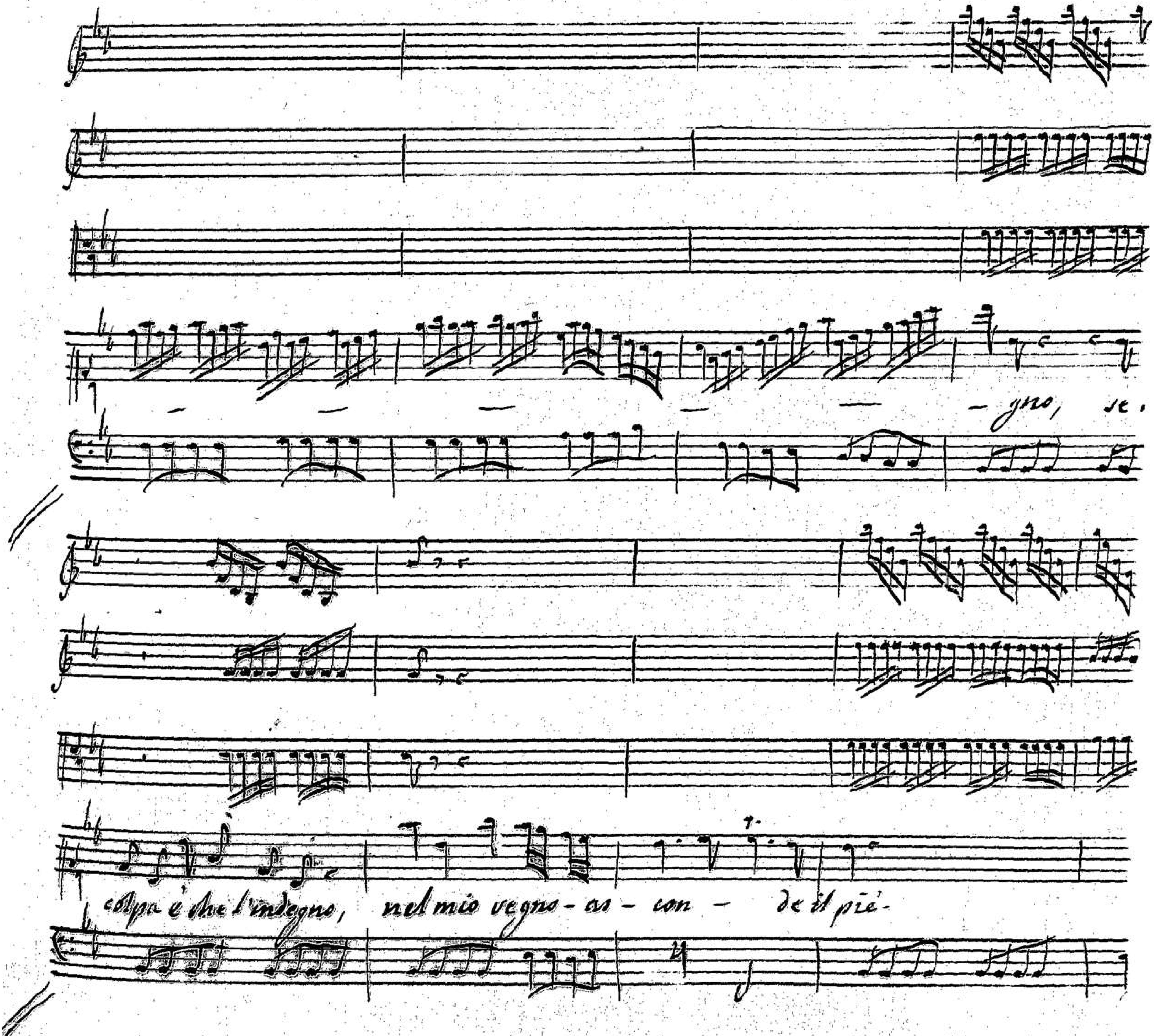
00061825

- gno, nel mio ve - gno asconde il piè - asconde il piè,

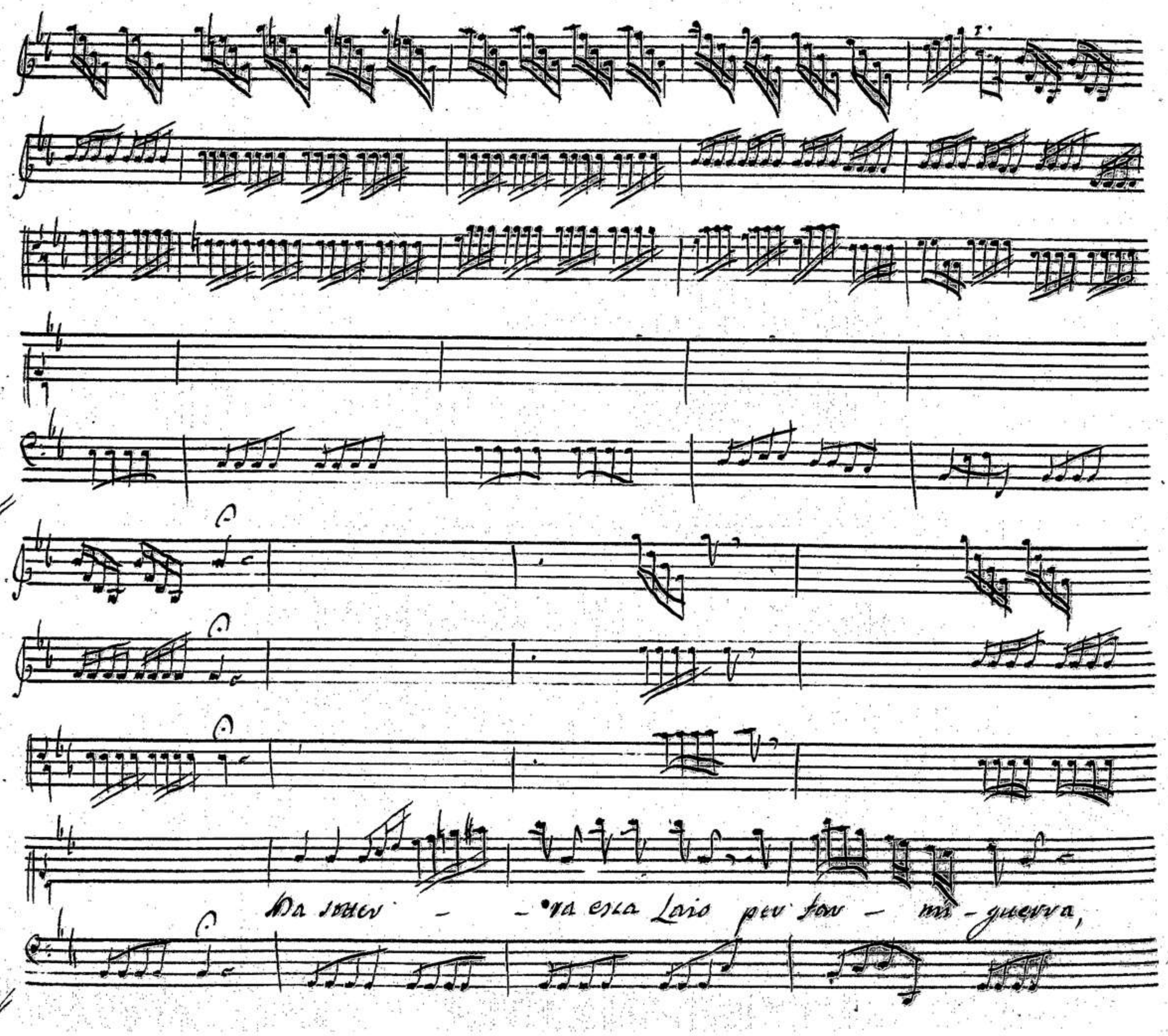
00061825


Sul mio cuine piouan tutte le vuine
2 V. 1.
col B.
se mia colpa è che l'inde

00061825



00061825



00061825

2. V. V.

col B.

pia.

se la giusta sua uendet

ta sia neglet

00061825

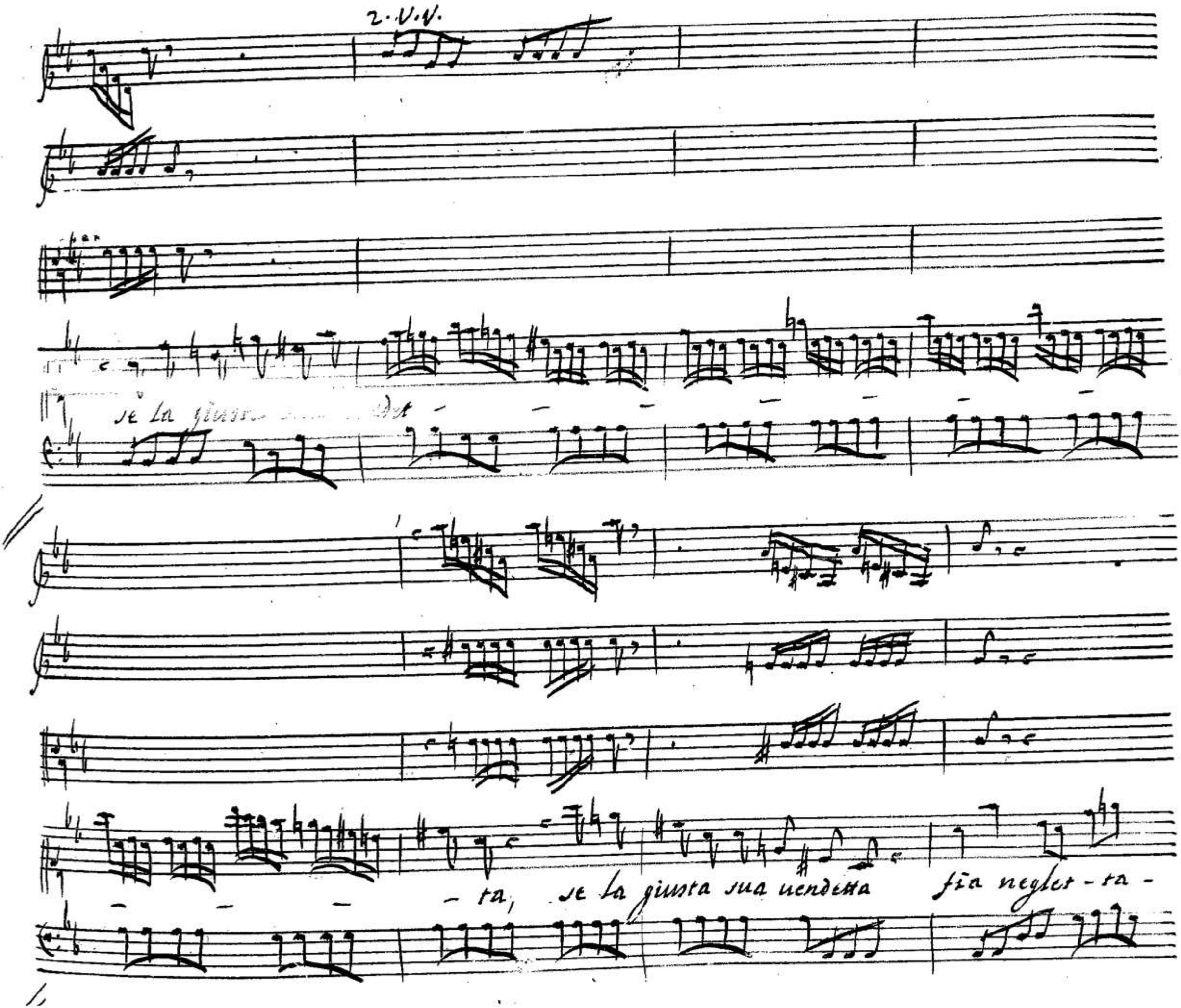
mai da me,

bis.

da soden — — va esca Lario per far — mi guerra,

bis —

00061825



00061825

mai dà me.

Da Capo.

00061825

Scena. V. Giocasta, e Meneceo.

Giocasta. La moribonda speme, rauuiuate ò Tebani. il caro

sposo ui promette riposo; e dal suo amore forse l'aurete. ei di Regnam

nome, ma piu di Rege hà l'opre. della uostra salute hà sol l'impegno,

se nel publico bene è il suo gran regno.

00061825

Andante.

00061825

2. V. V.

Solo

Come dal sole nasce alle stelle -

tutti

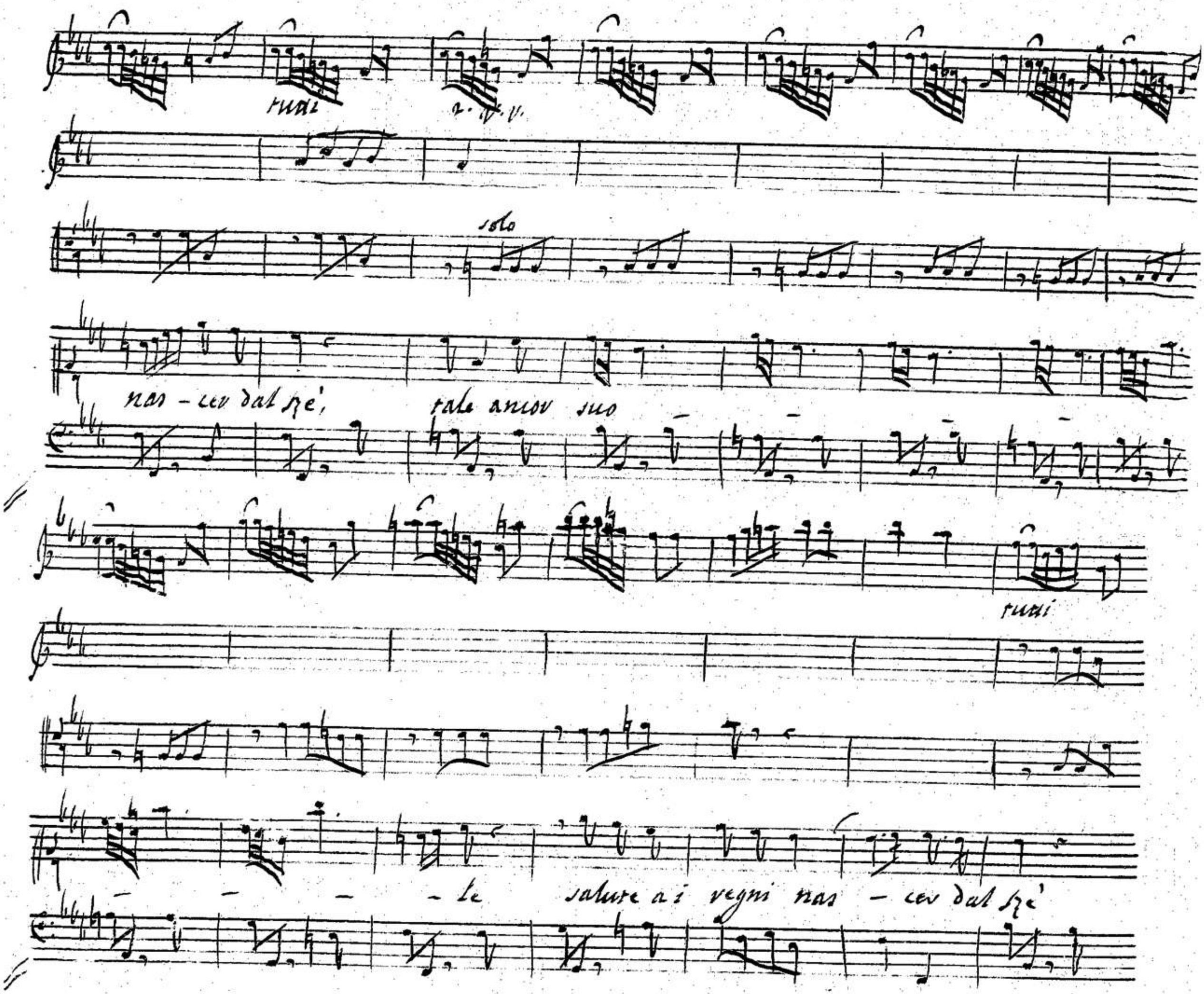
2. V. V.

Solo.

chiaro splendore;

tale anco sulle salute ai regni

00061825


tutti
solo
nas - cer dal Re,
tale amor suo
tutti
- le salute a i regni nas - cer dal Re

00061825

1.

Solo.

co - me dal

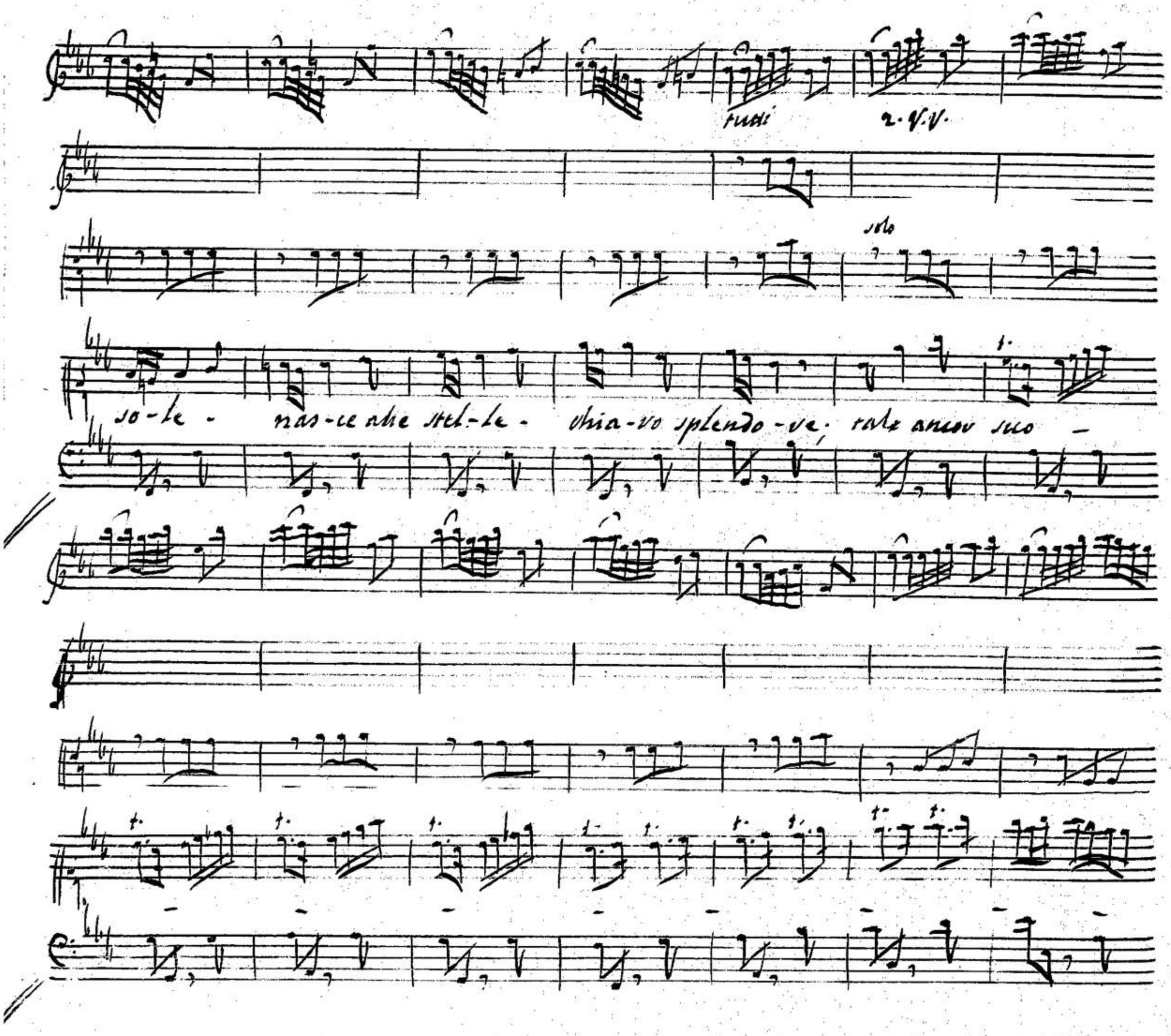
2. V. V.

FUMÉ.

Solo.

so - le - nasce alle stel - le - chia - ro splendo - re co - me dal

00061825


tutti
2. V.V.
solo
so-le - nas-ce alle stel-le - chia-ro splendo-re; tale ancor suo -

00061825

tutti 2. V. V.

solo

Le salute a i ve - gni nascer dal Re' tale ancor suole sa -

tutti

lute a i vegni nas - cer dal Re.

00061825

00061825

2. V. V.

solo.

poi dall' affetto di chi è soggetto; anche il sostegno nasce dal

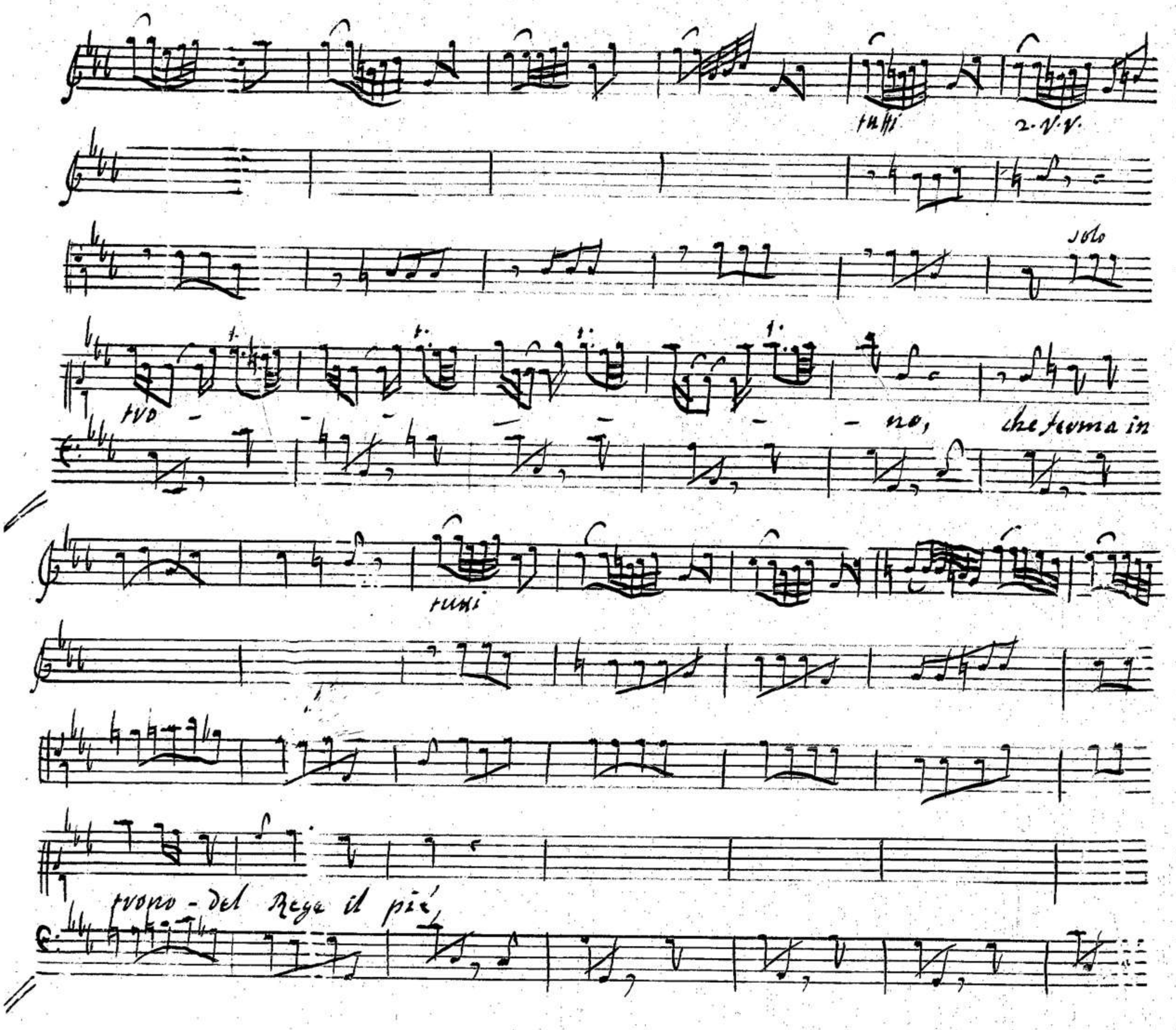
tutti

2. V. V.

solo

Regno; che ferma in trono del Rege il piè, che ferma in

00061825



00061825

2. V. V.

solo

an-che il sorte-gno nas-ce dal re-gno;

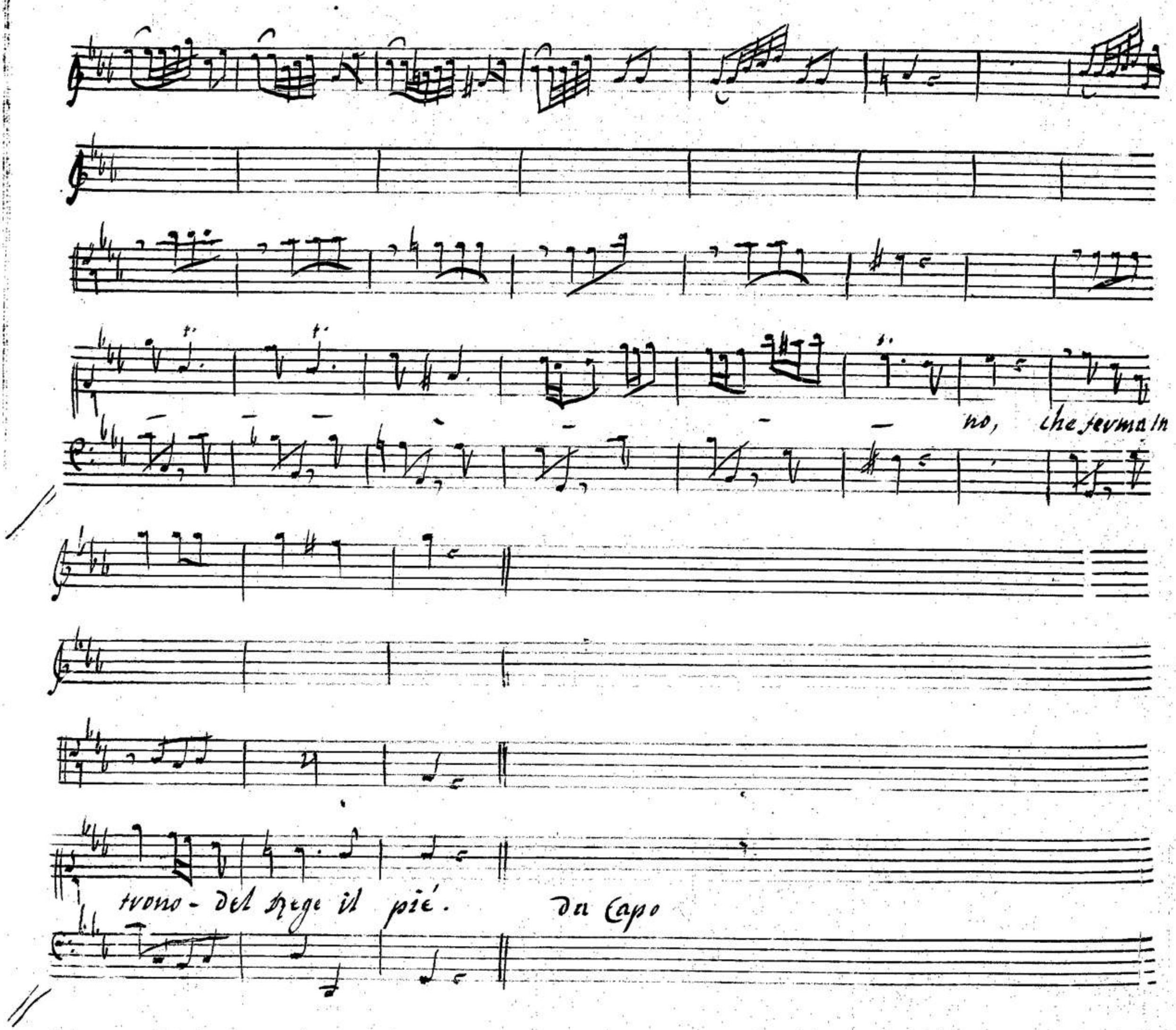
flauti

2. V. V.

solo

che ferma in tvo-no del Rege il pié, che ferma in tvo - - -

00061825



00061825

Scena VI. Meneceo, e Coro de Tebani.

Vdiste amici. il Rege più per uoi far non può. pur che si

troui il crudel Paricida salui già siete; or sol riman che arrida al comun uoto il

ciel, dal cui uolere delle umane uicende l'infausto, ò lieto fin tutto di-

pende. ma lasciam le dimore. itene intorno per far noto del Rè l'alto co-

mando, forse per nostro scampo; apparirà di fausta luce un lampo.

00061825

Allegro.

2. V. V.

già su l'empivo io mivo, ch'un vaggio amico appar

00061826

ch'un vaggio amico appar chiavo, e-se-ve - -

no, ch'un vaggio amico appar, ch'un vaggio amico appar chiavo, e-se-ve -

00061825

no,

già su l'Empiveo io

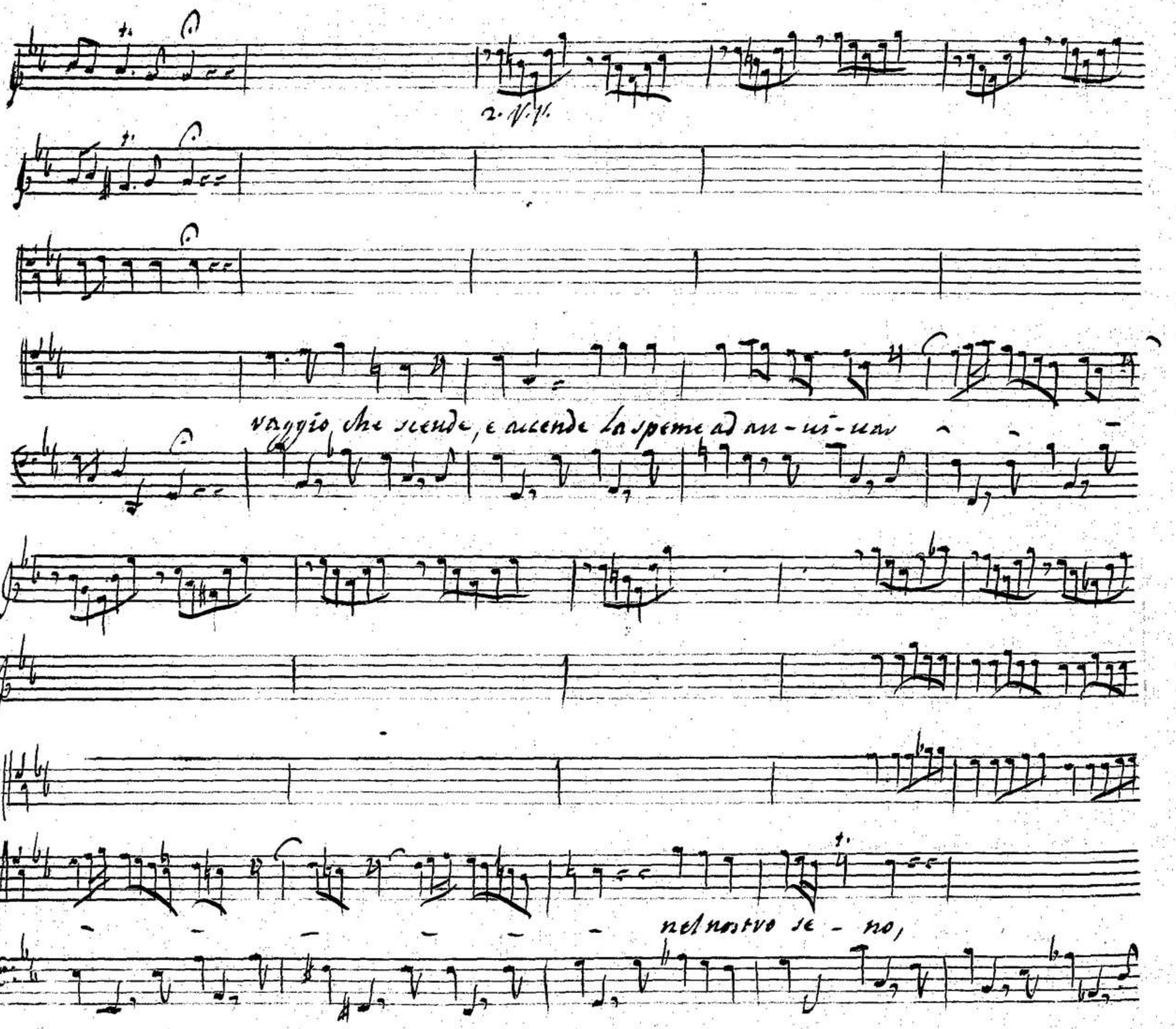
2. V. V.

mivo ch'un raggio solo appar chiavo, e-se-ve-

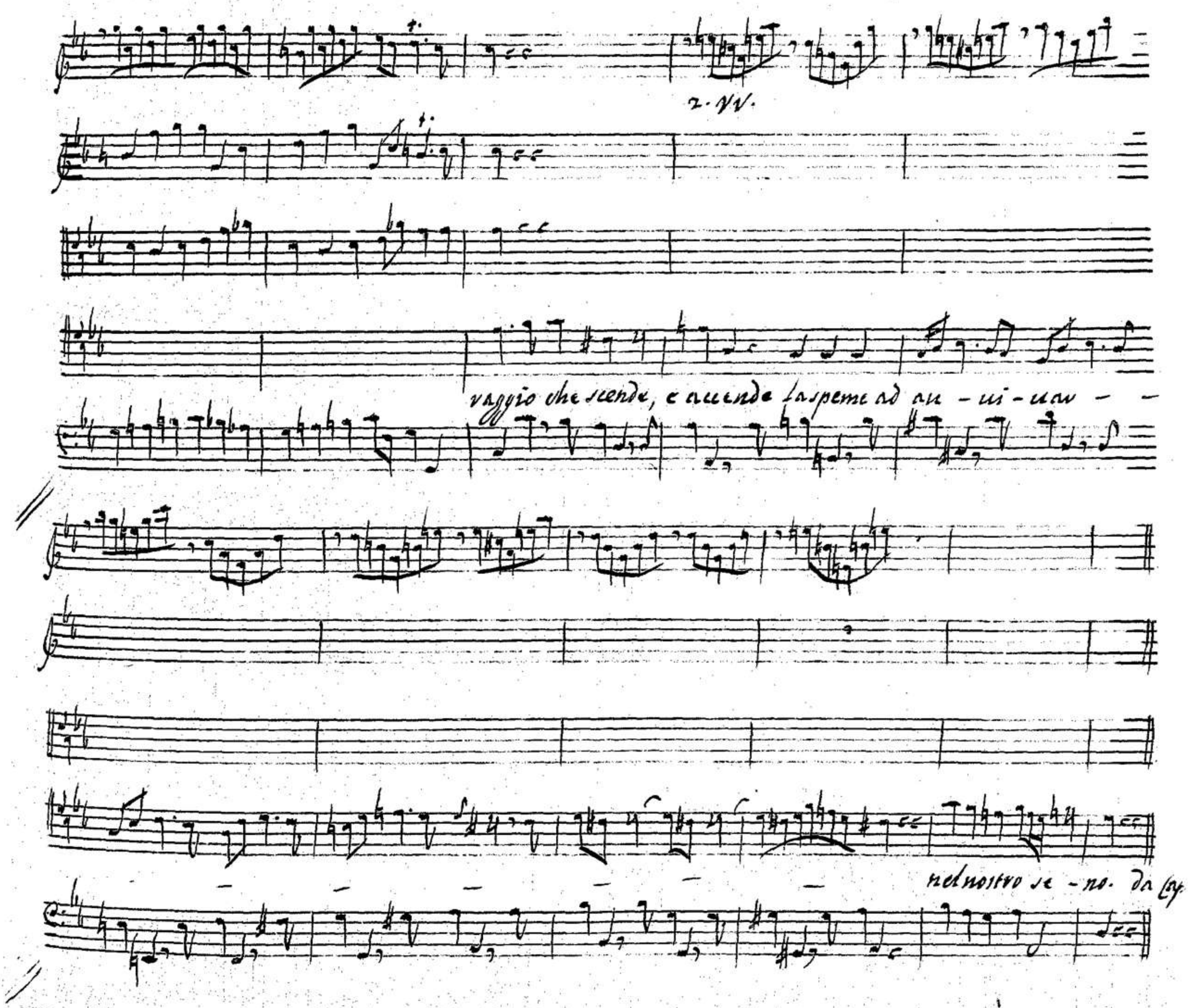
00061825

- - no, ch'un vaggio amico appar chiaro, e - se - ve - - no.

00061825


2. V. V.
vaggio che scende, e accende la speme ad au-ui-uar
nel nostro se-no,

00061825


2. VV.
raggio che scende, e accende la speme ad an - ui - uar - -
nel nostro se - no. da Cap.

00061825

Scena. VII. Ismene, e Filoteto.

Ismene. Filo. Ismene.

chetati, o Prence. io che m'accheti? o - Dio! che far mai puoi?

dell'infelice Ismene deciso hà il Ciel. della commun salute prezzo esser deue il sangue

mio. non basta al barbaro destin che il regno Auito, che à me doueasi, in me non

Filo.

sia, se ancora per saluarlo da morte, ei uuol ch'io mora. tu mo-

rir? tu uersar sangue si caro! ciò non fia mentre hò cor. d'ercol gli strali non

00061825

Isme.

senza alta cagione, meco gli serba il Ciel. che forse brami sopra il cener di

Filo.

Tebe uiua ueder me sol! che pera affatto, Tebe non sol, ma Grecia tutta, e resti

uedoua d'Abitanti in ogni riua; pur che Ismene il mio ben si salui, e uiua.

Ism.

Filo.

qui Giocasta ne uiene. e par che à forza ella il pianto trattiene

Scena VIII.

Giocasta, e sodetti.

00061825

Ismene

Dal tuo dolore ueggo che forse il Nume a discoprir s'indusse

chi suenar deue Ismene. Gioc. ahi che non fusse. Ism. e l'uccisor funesto dunque in Tebe è pa

Filo. lese? e che fia questo? Gioc. chi fia? ah non si cerchi. Isme. in uan s'a-

dopra di tua pietà l'impegno. Filo. più no'l deui tacer. scopri l'indegno.

Gioc. questo popol spirante, egual nel grido uuol che sia.... ma non oso, il nome artico-

Osme. Filo.

Lav. che doppia morte nel silenzio mi dai. tu più non dei nascondevi cos-

Gior. Filo. Osm. Gior. Filo.

tui. quello tu sei. io quello? il Provenc? si. chi? Filoreto?

Gior. Filo.

quel che non mai disgiunto fù dall' invitto Alcide? sì per l'apunto. colpo imprevisto

Osm.

questo ch'abbaglia il mio covaggio. immobil resto s'è ciò vero, la mia morte

pronta ne venga pur, non mi spaventa; se mi suena il mio ben, movo contenta.

00061825

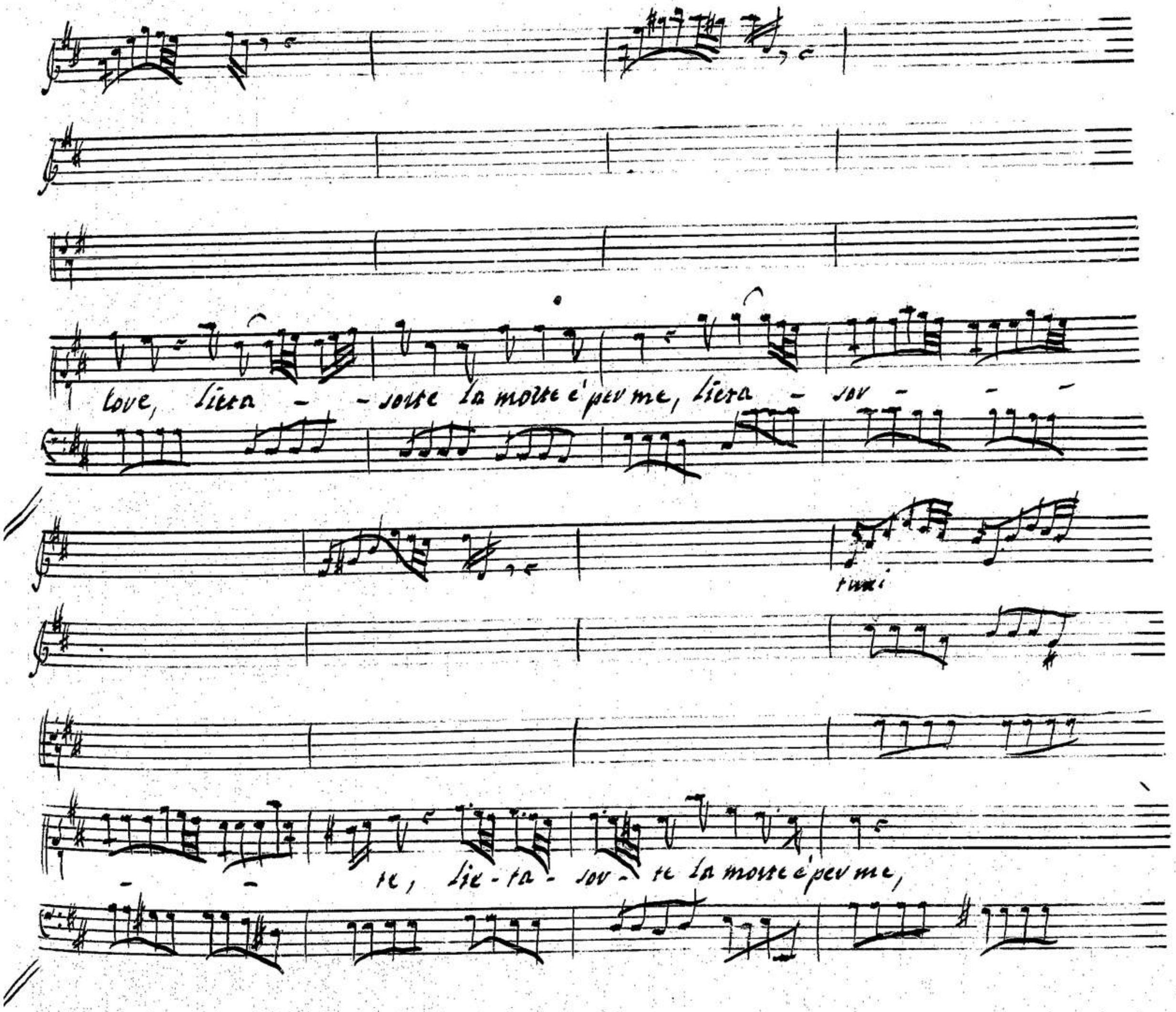
Andante.

1.

2. V. V.

Se mi sue-na il mio tenevo a-move, Dolce pena, soave do-

00061825


tove, lieta - - sorte la morte è per me, lieta - sor - - -
tutti
- - te, lie - ta - sor - te la morte è per me,

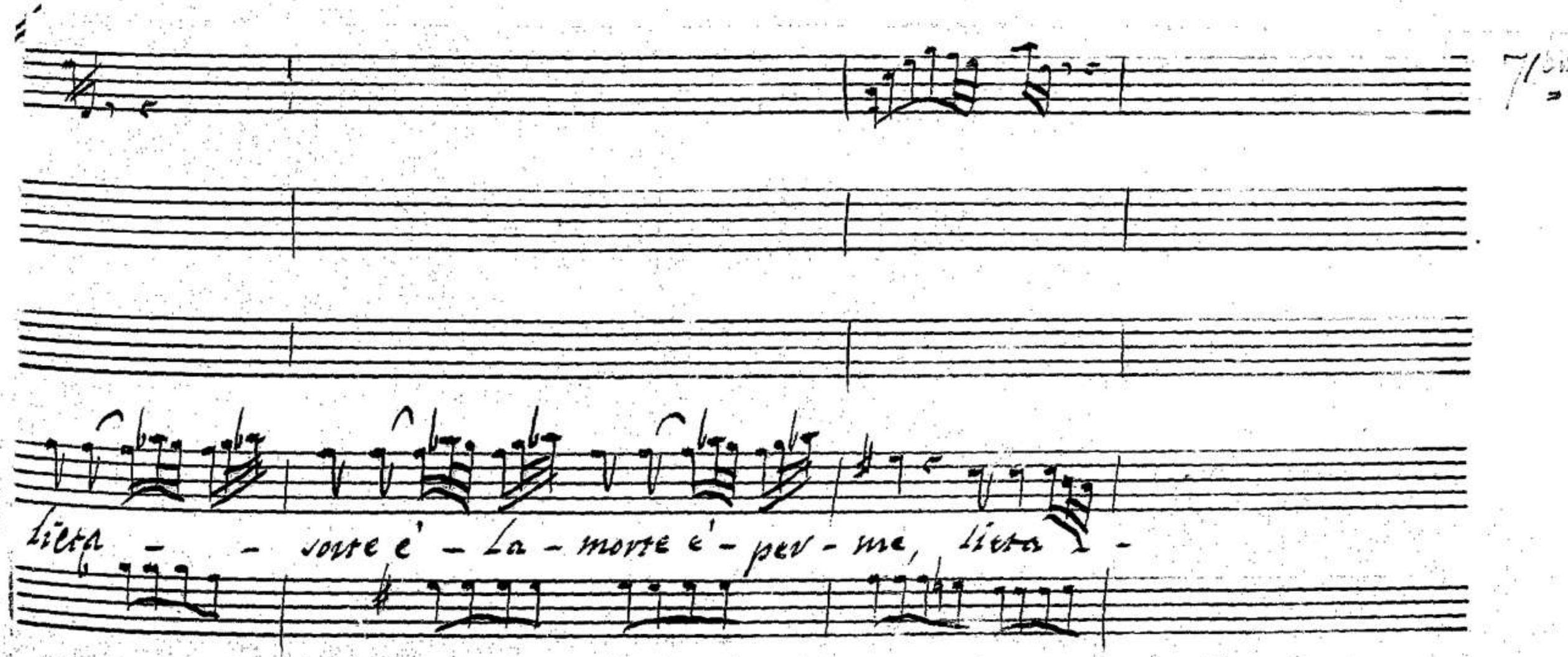
00061825

2. V. V.

se mi sue-na il mio teneve a-mo-ve, dolce pena, so-

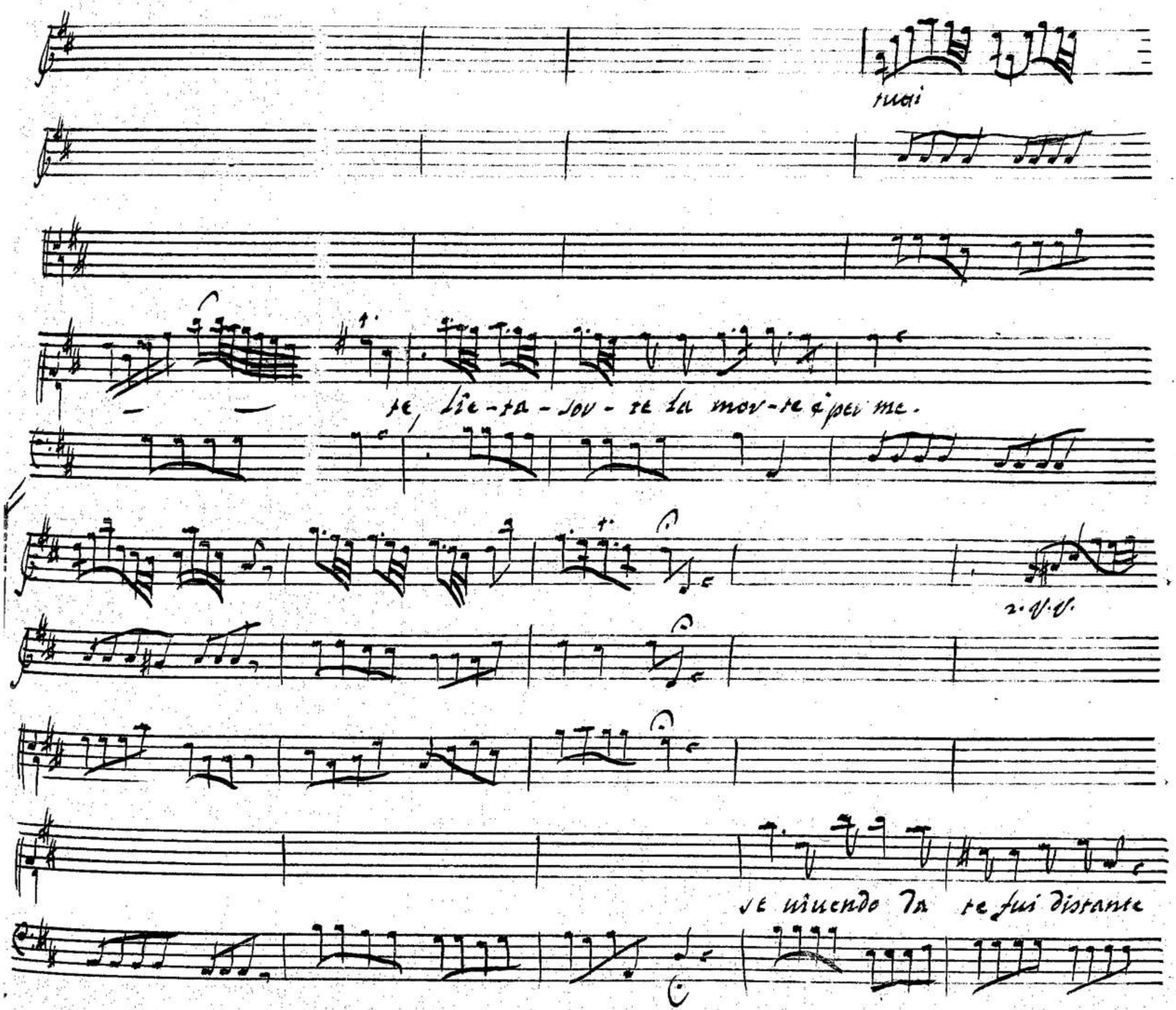
alle dolove, liera - sov

00061825

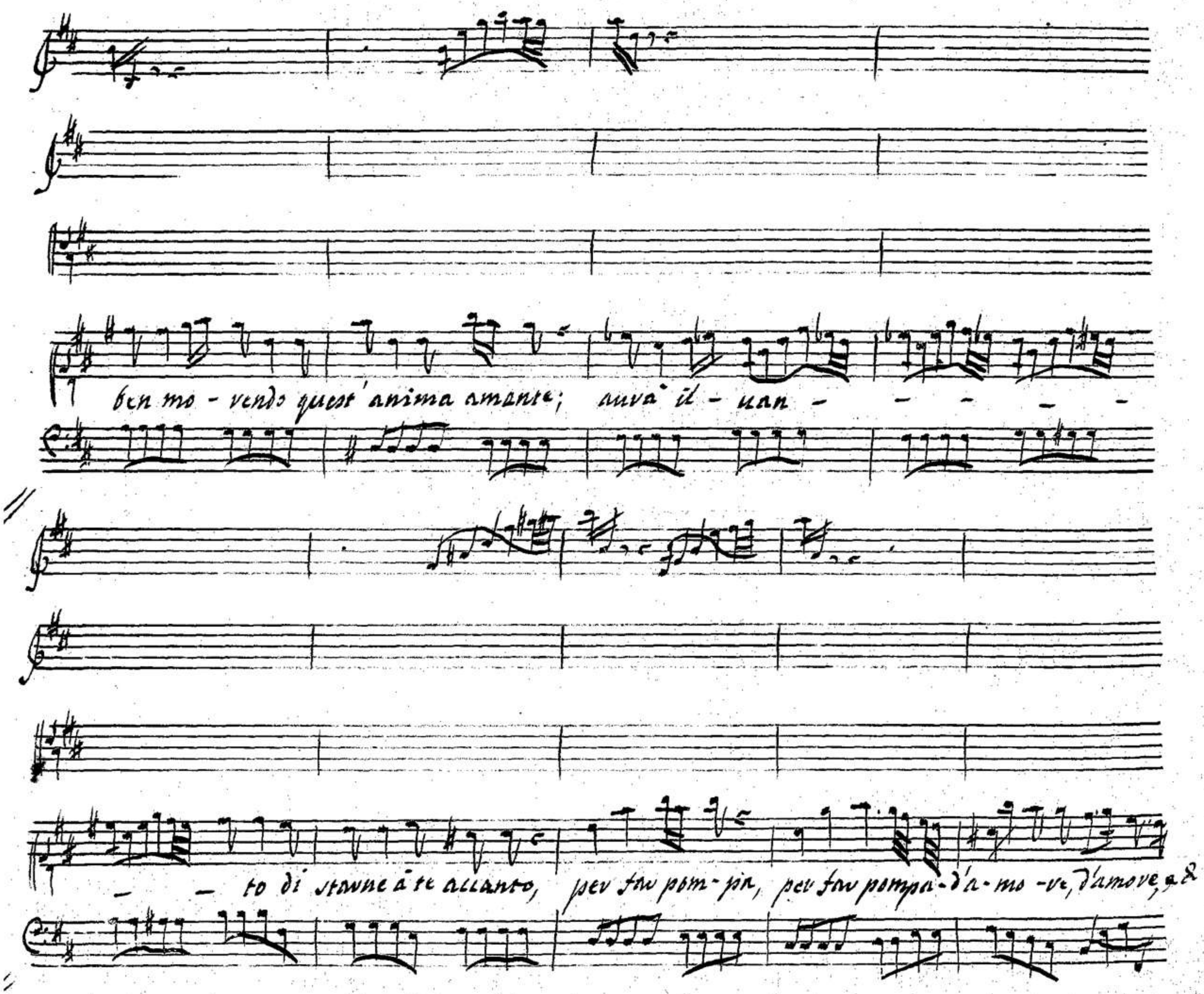


00061825

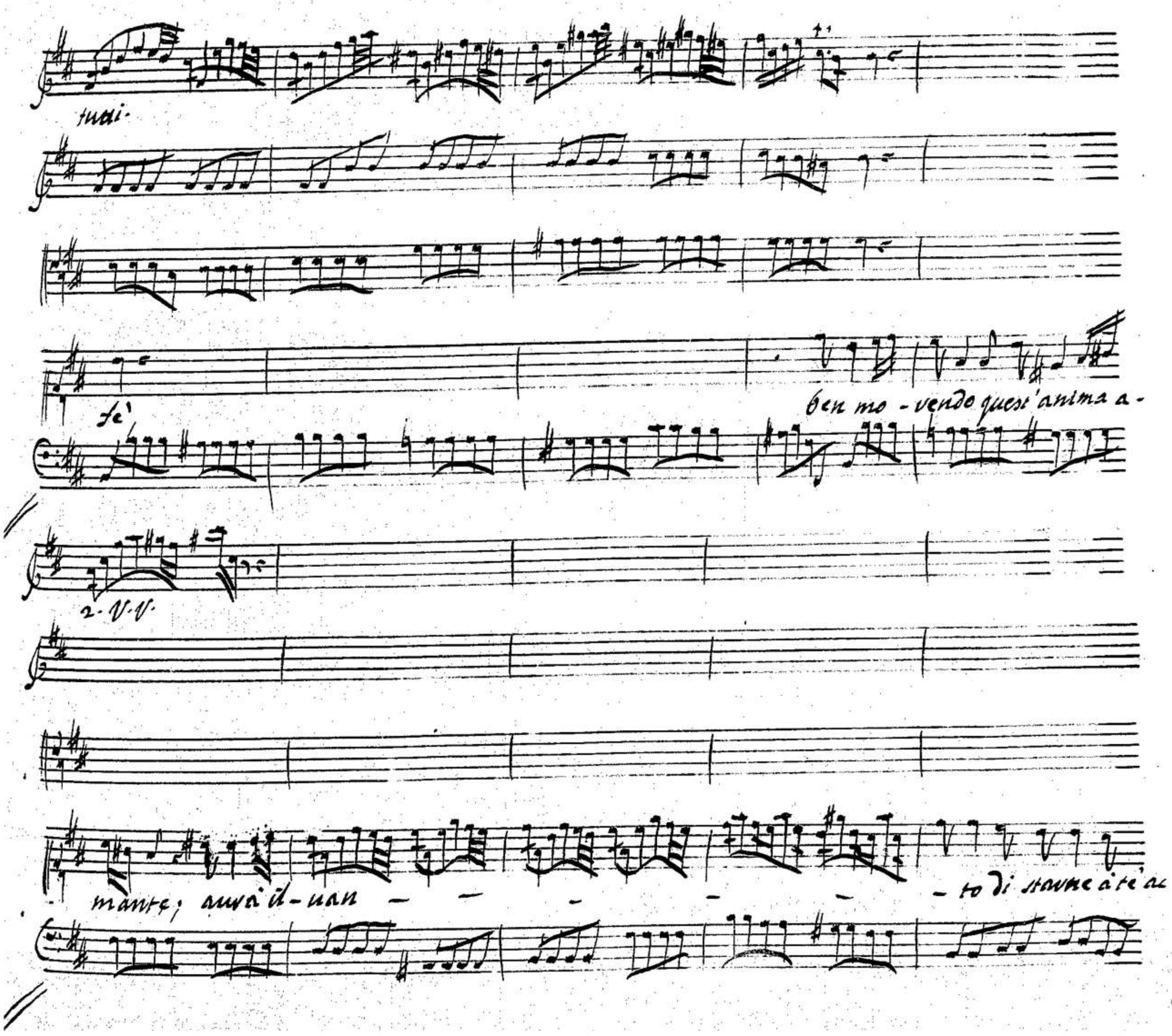
00061825


tuai
te, lie-ta-sou-te la mor-te è per me.
2. V. V.
se uiuendo da te fui distante

00061825


ben mo - vendo quest'anima amante; auvà il - uan - - - - -
- - to di starne à te accanto, per far pom - pa, per far pompa - d'a - mo - re, d'amore, &c.

00061825


tuai-
fè
ben mo - vendo quest'anima a -
2. V. V.
mante; aura il - uan - - - - - - to di starne à te ac

00061825

canto per far pompa, per far pompa - d'amore, per far pompa - d'amore, e &. fè.

da Capo.

Scena IX. Giocasta, e Filoteto.

Filo.

Giocasta

A che immobil così? con franco ardire scolparti e' d'uopo. e' ver;

Gioc. Filo.

ma a tanta offesa s'abbagliano i miei sensi, e stupido vest' io. ma che mai pensi? che

Gioc.

penso! o di morire, o di tormi al rossore. Il tuo ualore mai fù in dubio al mio cor

chi del mio amore degno un tempo si rese, sempre un eroe sarà. ma l'Innocenza il tumulto dis

perda d'un uolgo insano; e pensa solo al tuo offeso onore, ad' Ismene, al tuo

nome, al mio dolore.

00061825

Allegro.

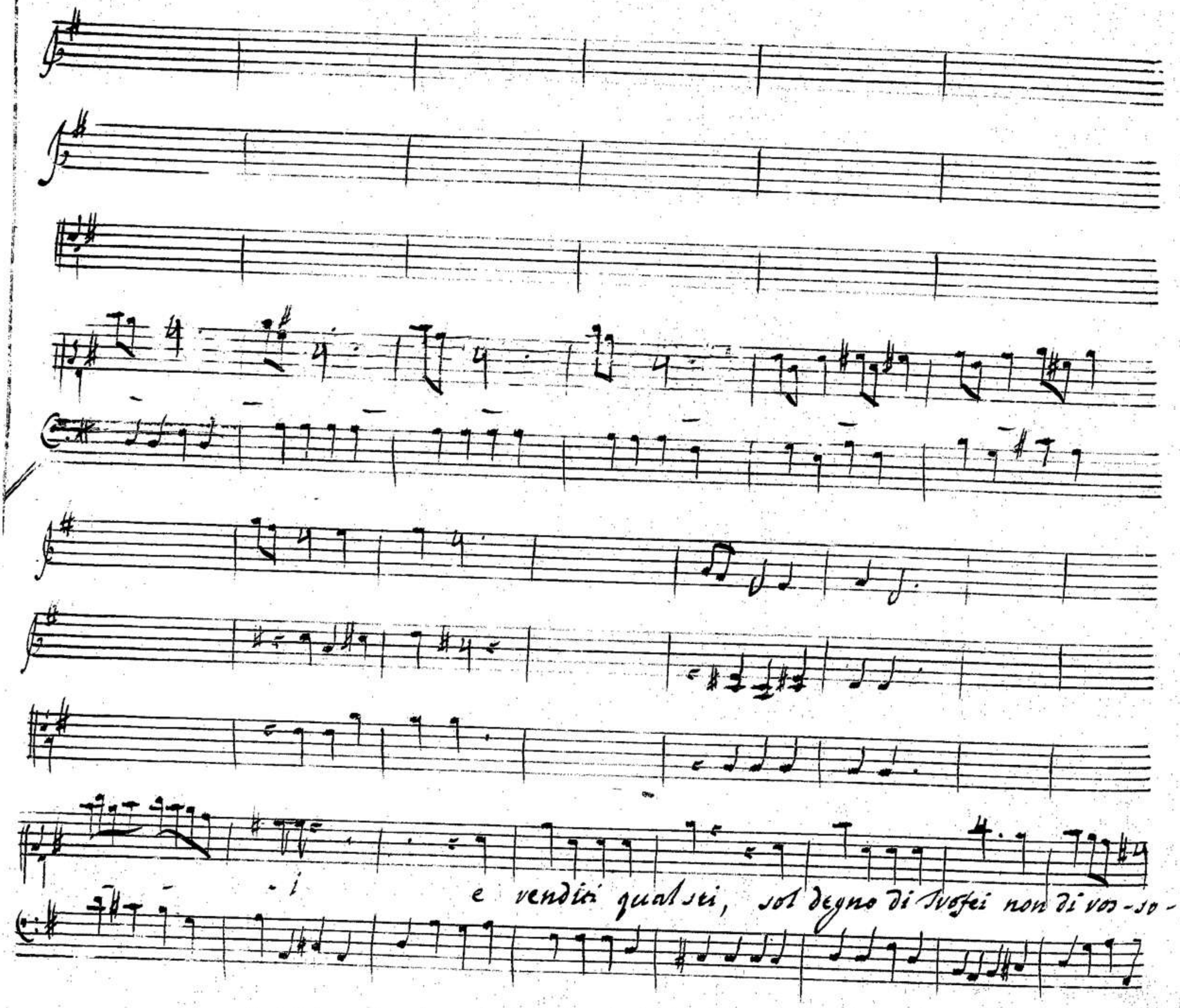
(O tuo candor di-

00061825

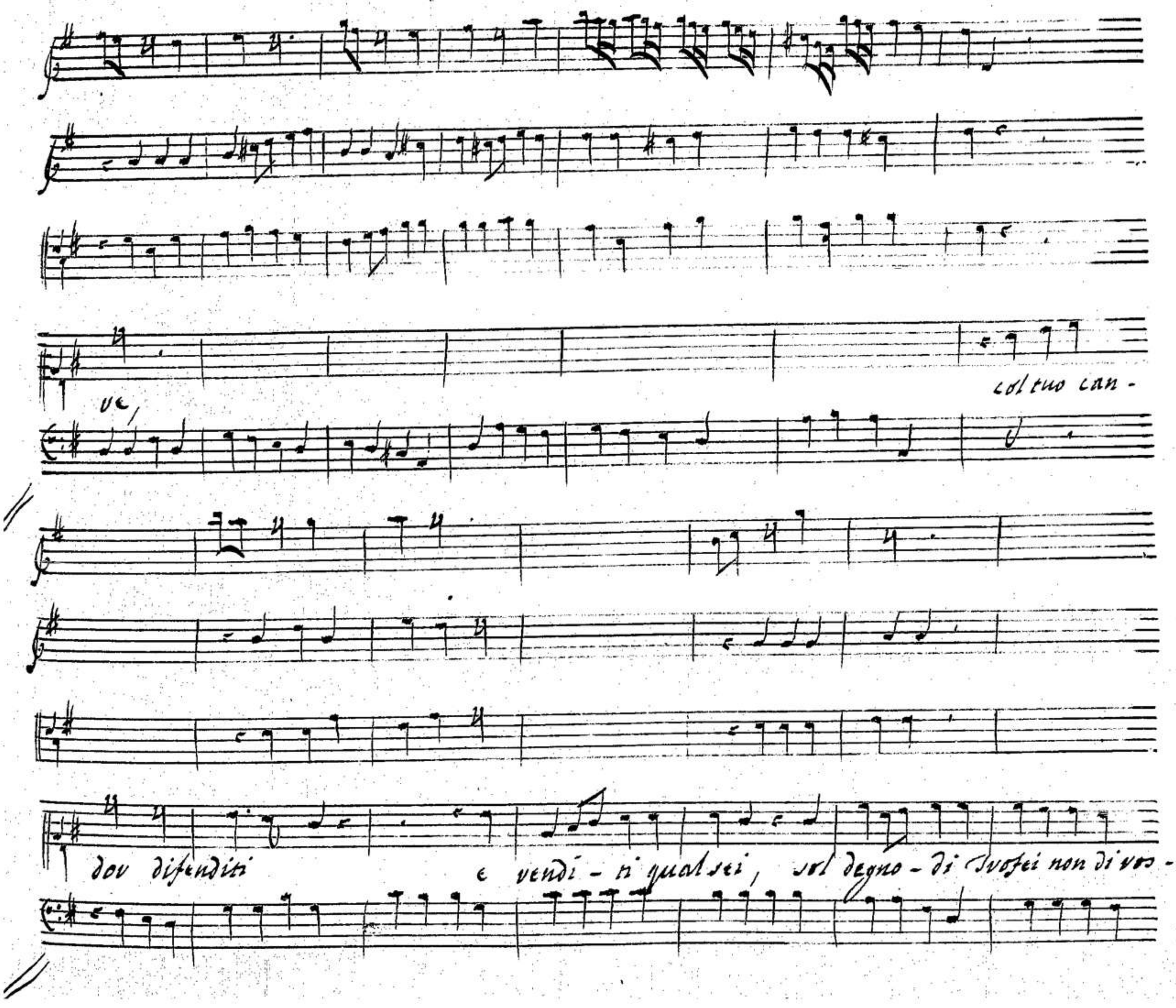
fenditi, e vendi-ti qual sei, sol degno - di Troiei, non di vostro - ve

e vendi-ti qual sei, sol degno - di Troie - - -

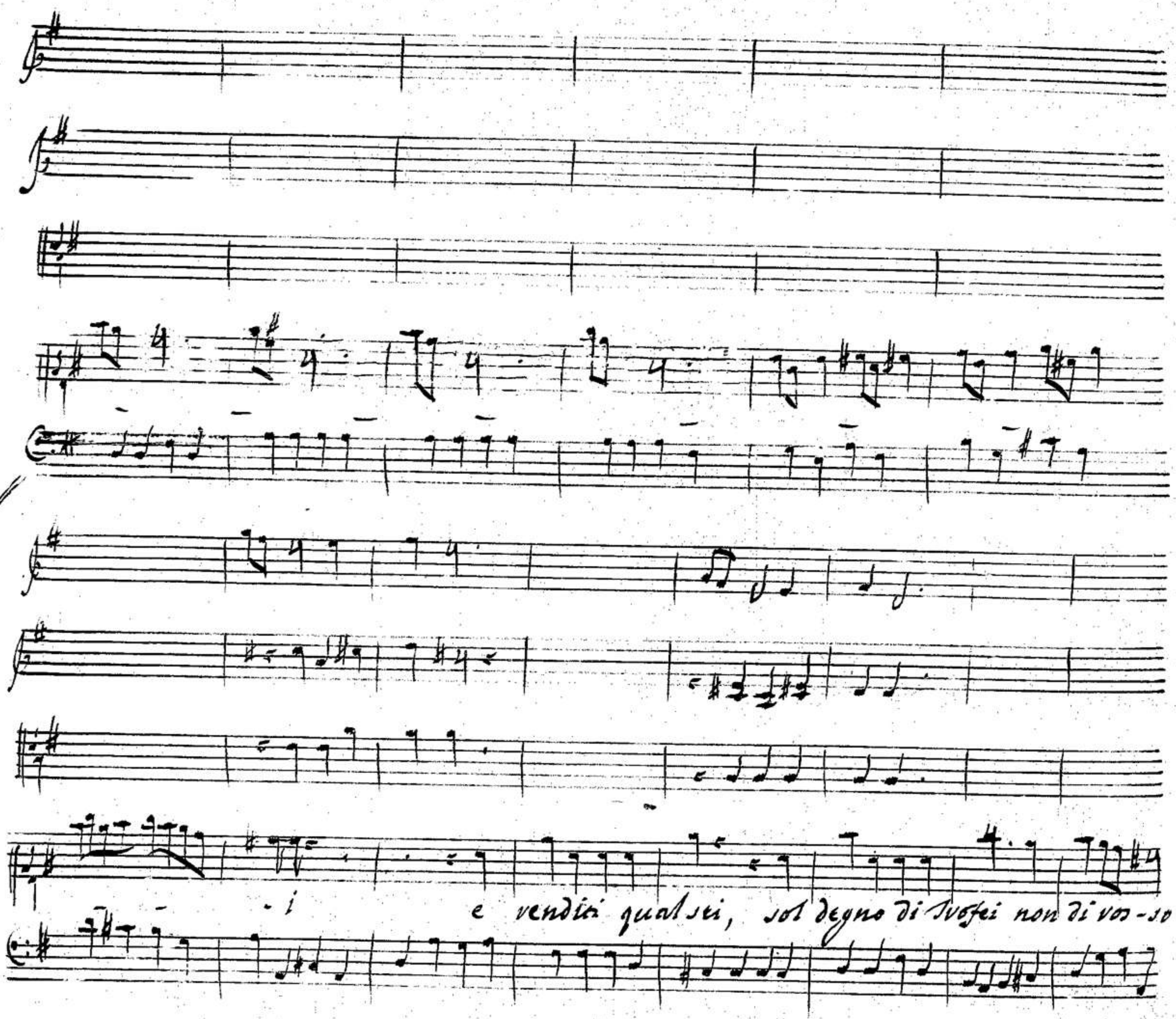
00061825



00061825


col tuo can-
ve,
dov difenditi e vendi - ti qual sei, sol degno - di Tuo fei non di vos -

00061825



00061825

col tuo can -

dov difenditi

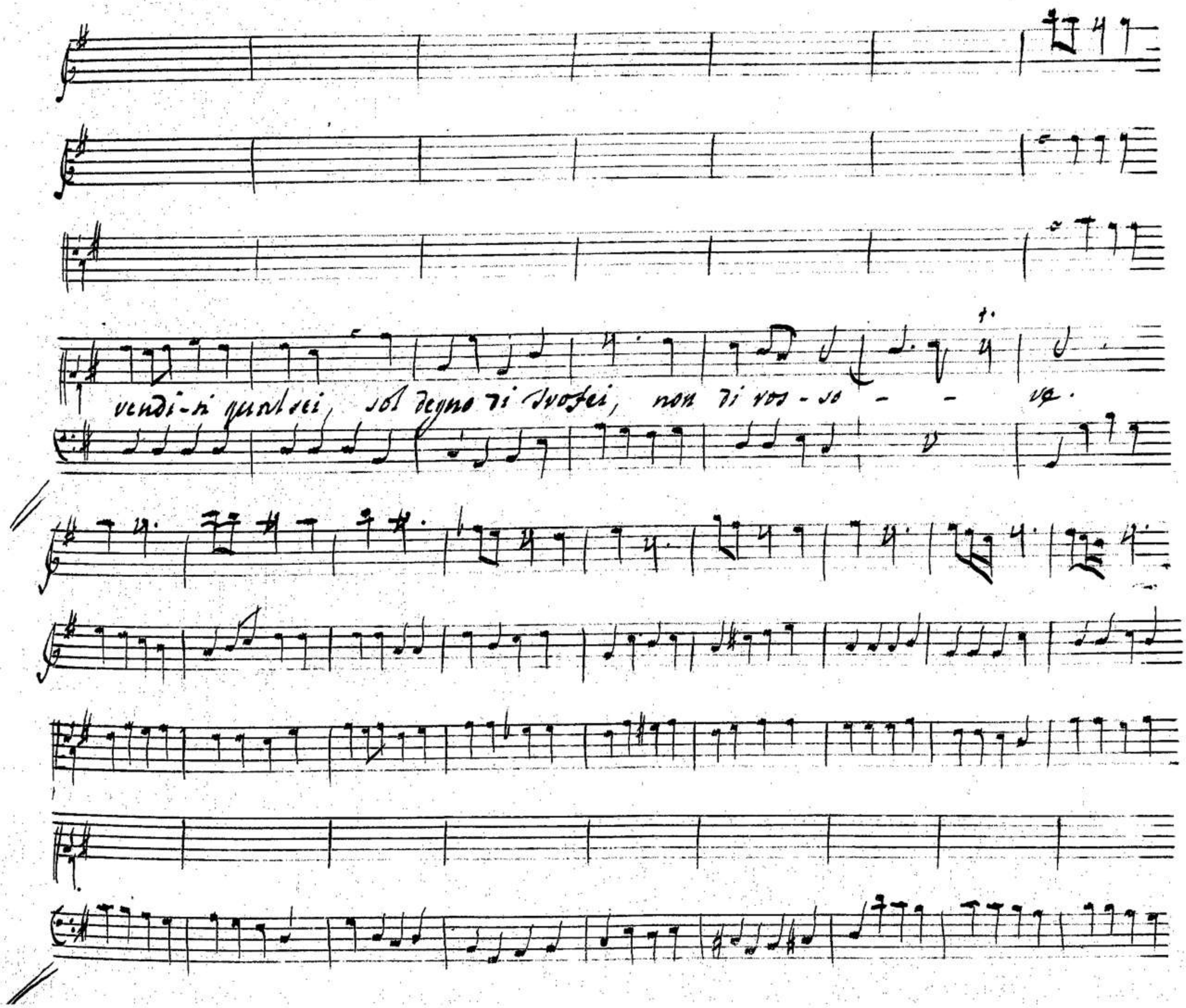
e vendi - ti qual sei, sol degno - di Voi sei non di voi.

00061825

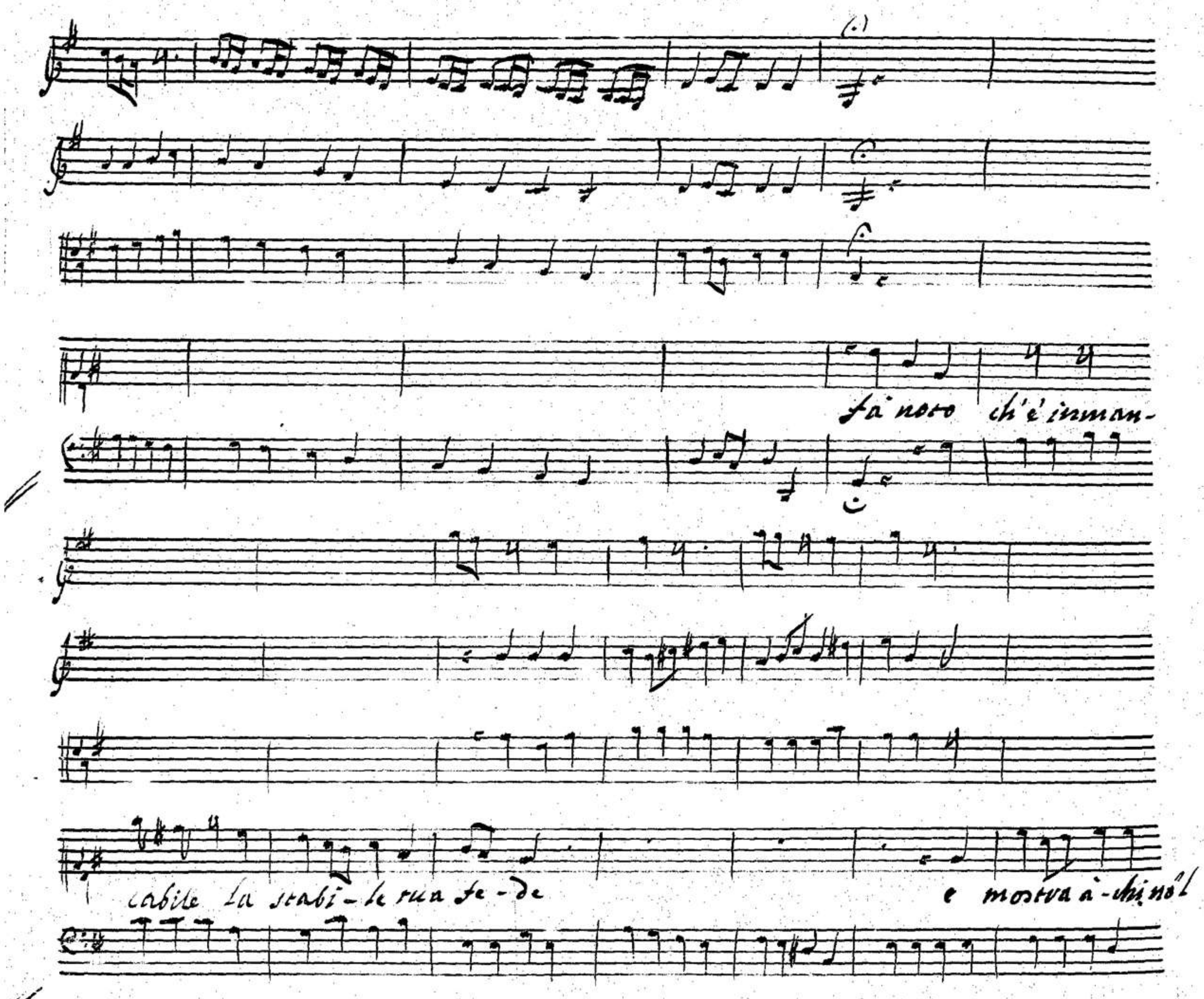
so - ve, e vendi - ti qual sei, sol degno di Trofe - -

- - - - - - i e

00061825



00061825


fà noto ch'è inman-
cabile la stabi-le tua fe-de
e mostra à-chi nol

00061825

vede, e mostra à - chi no'l vede il suo splendo - - - -

- - - - - ve, e mostra a chi no'l vede il - suo splen

00061825

ve, fà noto ch'è immanciabile la stabi-le tua fe-de,

e mostra à-chi nò'l vede, e mostra à-chi nò'l vede il suo splen-

00061825

do - - - - - - - - - - ve,

e mostra à chi no'l vede, à chi no'l ve-de il suo splendo - - ve. da Capo.

00061825

Scena X. Filoteto, poi Meneceo.

Filoteto.

Quale orribil destino scritto era in ciel per me! ma d'Innocenza

tutto s'affidi al raggio. al fine il sole, benche impuro uapor gli gira intorno

Men.

pur traspira il suo lume, e auuiua il giorno. Io del popol Teban, Signor, che

sono l'Interprete fedel, deh mi perdona se apportator mi rendo, di nuoue in-

Filo.

fauste. a me l'esponi. (intendo.)

Men.

Tebe in tal di t'accusa, che di Laio il Re-

Filo.

gnante tu ne fosti l'uccisor. credea che à Tebe sacro fosse il mio nome al par de Numi.

Men.

sacro sempre egli fù; fin che da questo non uenia la sua morte; ora il delitto (togliendo ogn.

Filo. Men.

paro / lo fà porre in oblio. parla più chiaro. Giocasta amaui;

e nel tuo amor riuale, Laio in odio tu aueui. ei fortunato l'ottenne in sposa.

lora disperato da noi allontanasti il piè. scorsi molti anni pur serbar tu p

testi, l'antica nemistà. l'incontro auuenne di uendicarti, e festi la uendetta fa-

Filo.

tal. sogni son questi: ma perche fin d'allora non produrne l'accuse? in fin d'al-

Men.

lora Sebe lo sospettò; ma serbar uolle rispetto al nome tuo. ora che

morte quasi estinti al suo piè tutti ci hà resi, questo affatto s'oblia. già il tutto intesi-

Filo.

nell'ingrata mia Patria or non mi resta che offese, e disonori del mio oprare in mercede.

00061825

a far che illeso dunque il mio onor rimanga, l'unico impegno è questo.

acceso foco, di Laio inante al simulacro; tosto la fiamma inalzi; e

questa destra auezza à uittorie, anche la palma da quel foco ella mieta. in mezzo ad'

esso coragioso si ponga; e se innocente, rimanga illesa;

e se commise errore, tosto in cener rimanga in quello ardore.

00061825

Men.

di te degna è l'impresa; e ne prosiegua pronto l'esperimento. ecco n'af-

stretto l'apparato, e la pompa. in simil guisa, del tuo onor si decida. in fin ch'ei

uiue, (se bene Eroe d'illustri glorie è oggetto) sempre à strane uicende è

s'uom sog-getto.

00061825

presto.

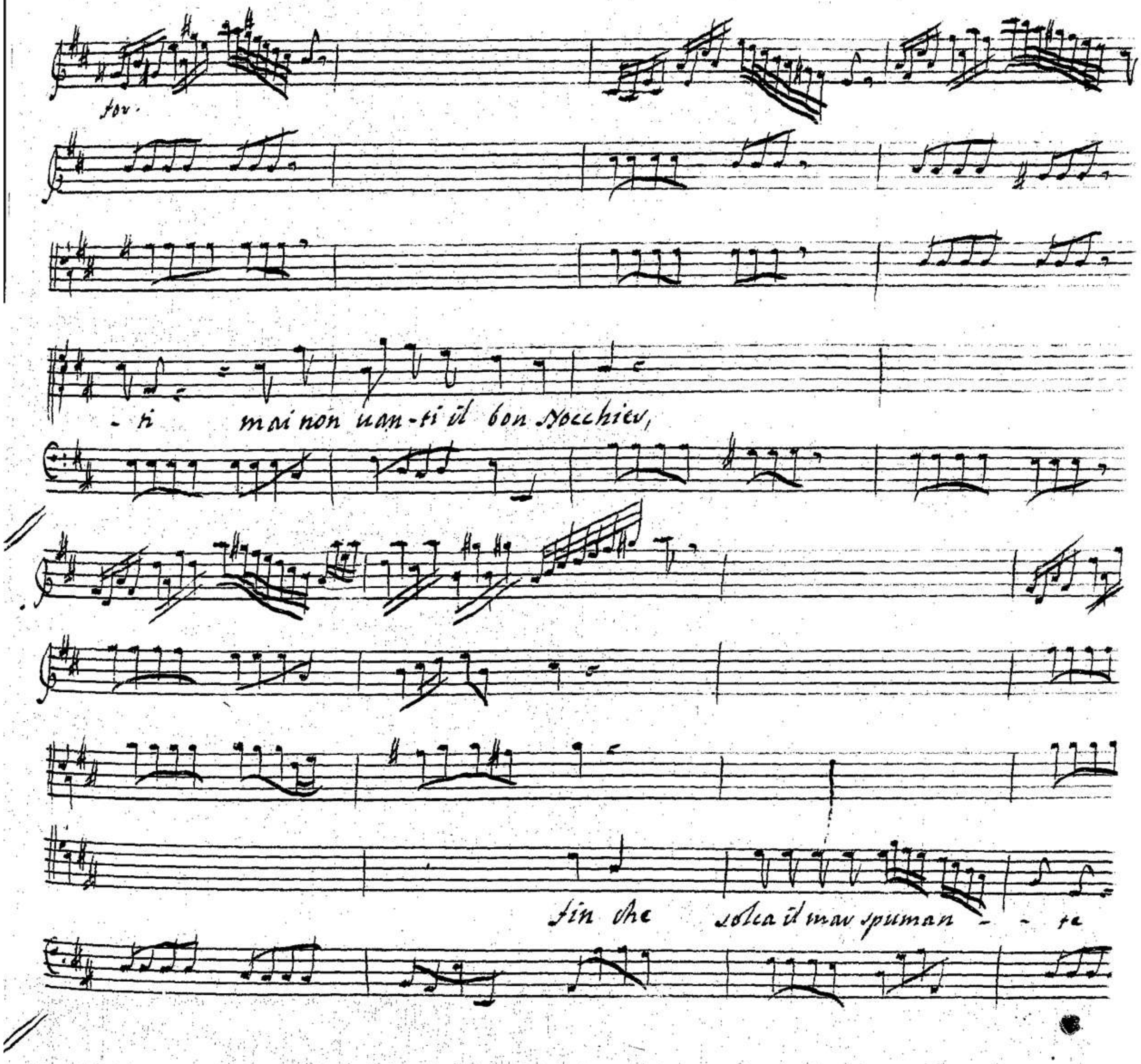
00061825

- te, che sia propi-zio il viaggio, mai non canti il buon Nocchier, mai non

pia.

man

00061825


for.
- ti mai non uan-ti il bon Nocchier,
fin che solca il mar spuman - - te

00061825

che sia prospe-ro il viaggio, mai non uanti il-buon Nocchier, mai non unn- -

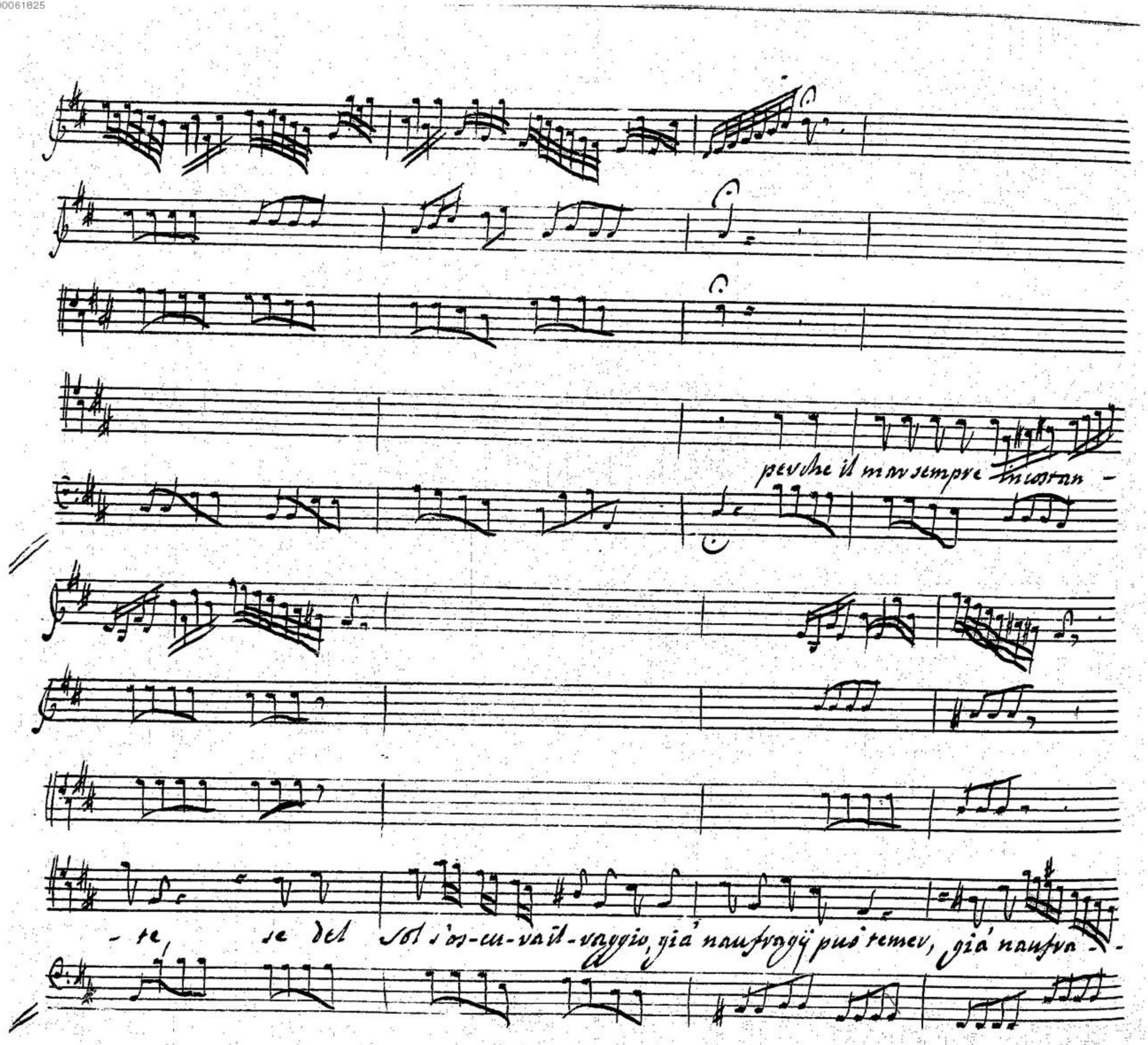
pia.

00061825

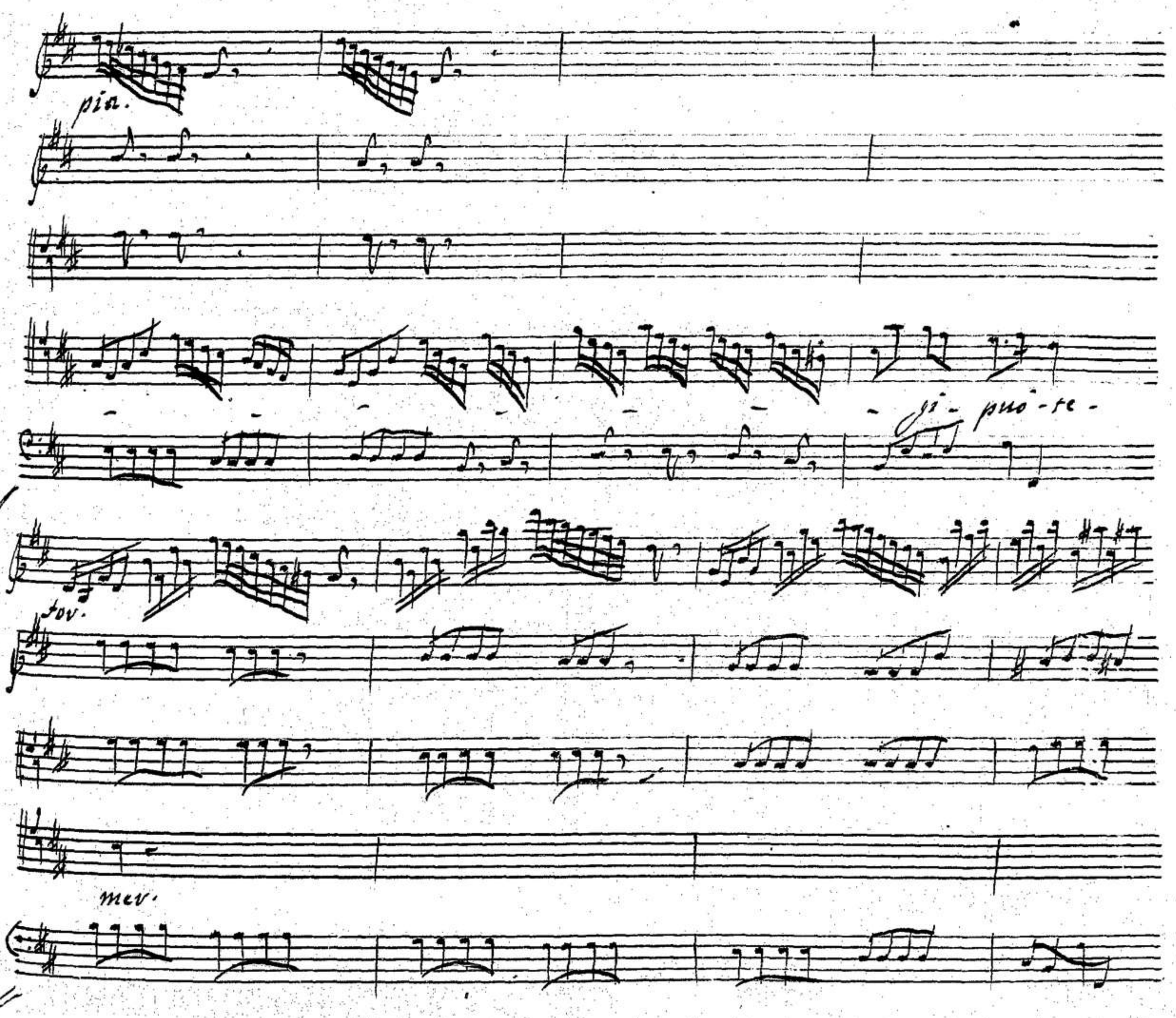
fov.

- ti, mà non uan-ti il buon- Vecchiev.

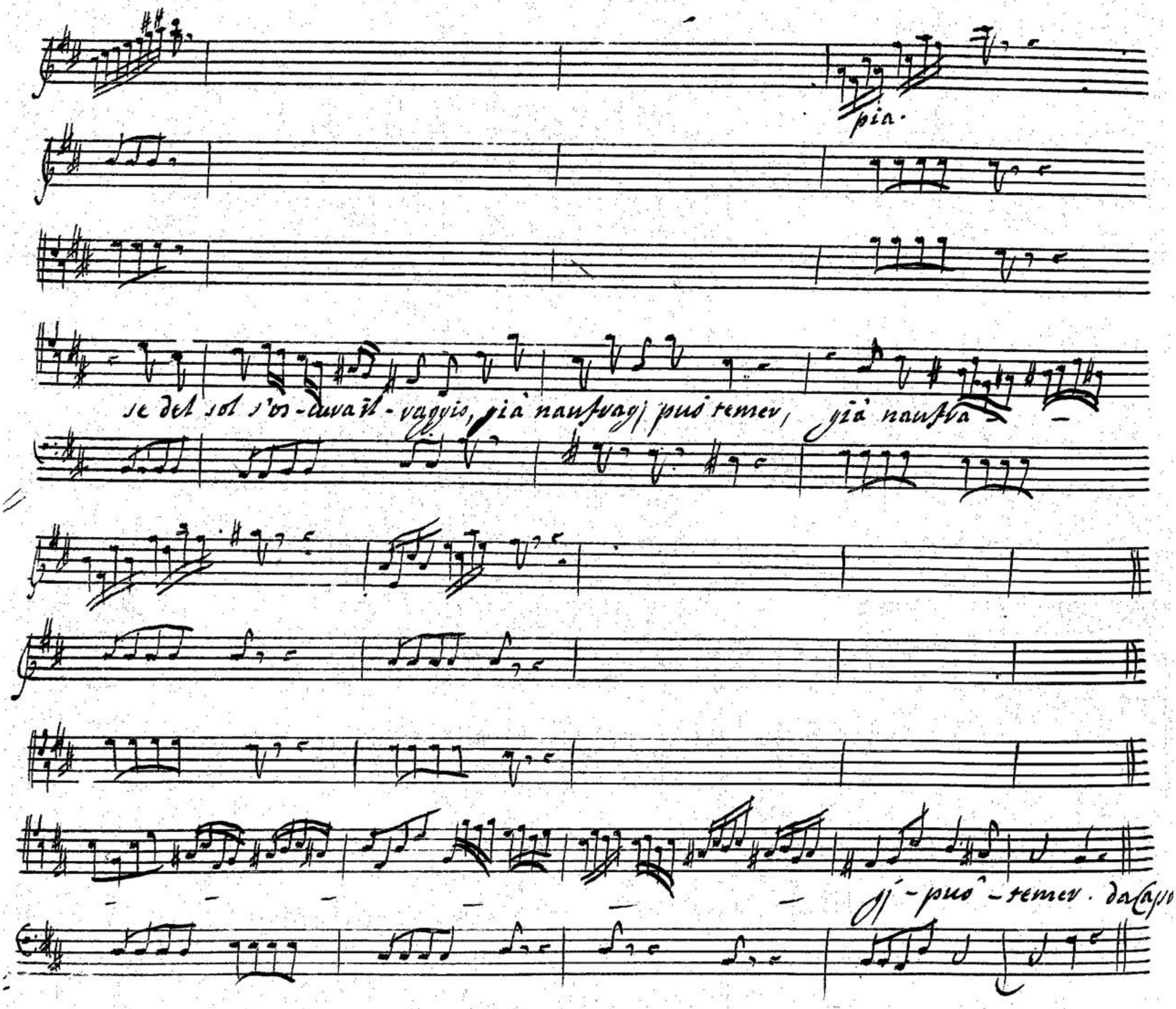
00061825


pevche il mar sempre incostan -
- te, se del Sol s'os-cu-vail-raggio, già naufragij può temer, già naufra -

00061825



00061825


pia.
se del sol s'os-cura il-raggio, già naufragj può temer, già naufra-
gj - può - temer. da Capo

00061825

00061825

00061825

Scena XI. Filoteto solo.

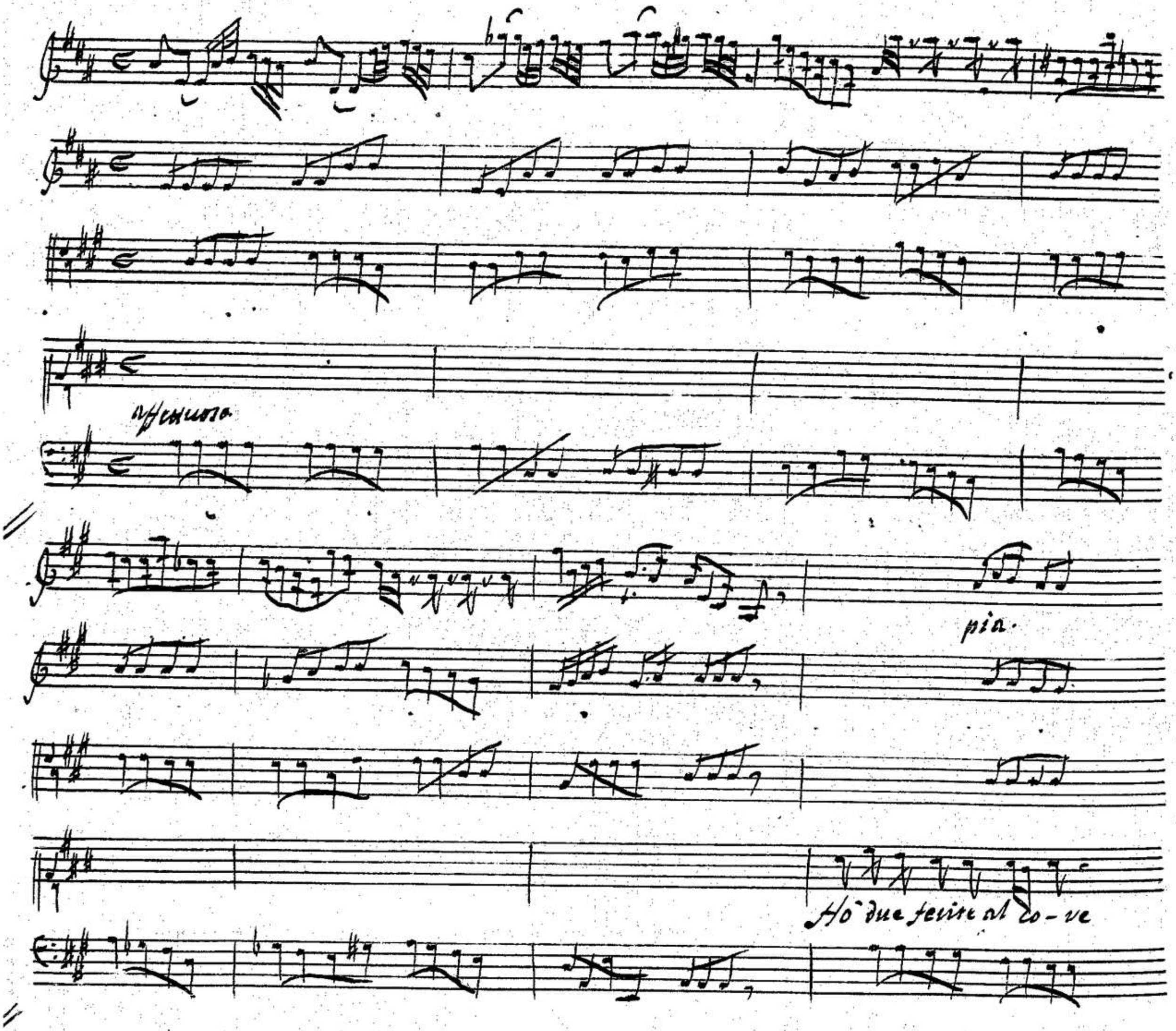
Quando inuidia trionfa piu che il lor fallo à i rei, a magnanime e-

roe noce il ualore. in mezzo a miei trionfi (ch'il crederia giammai!) con

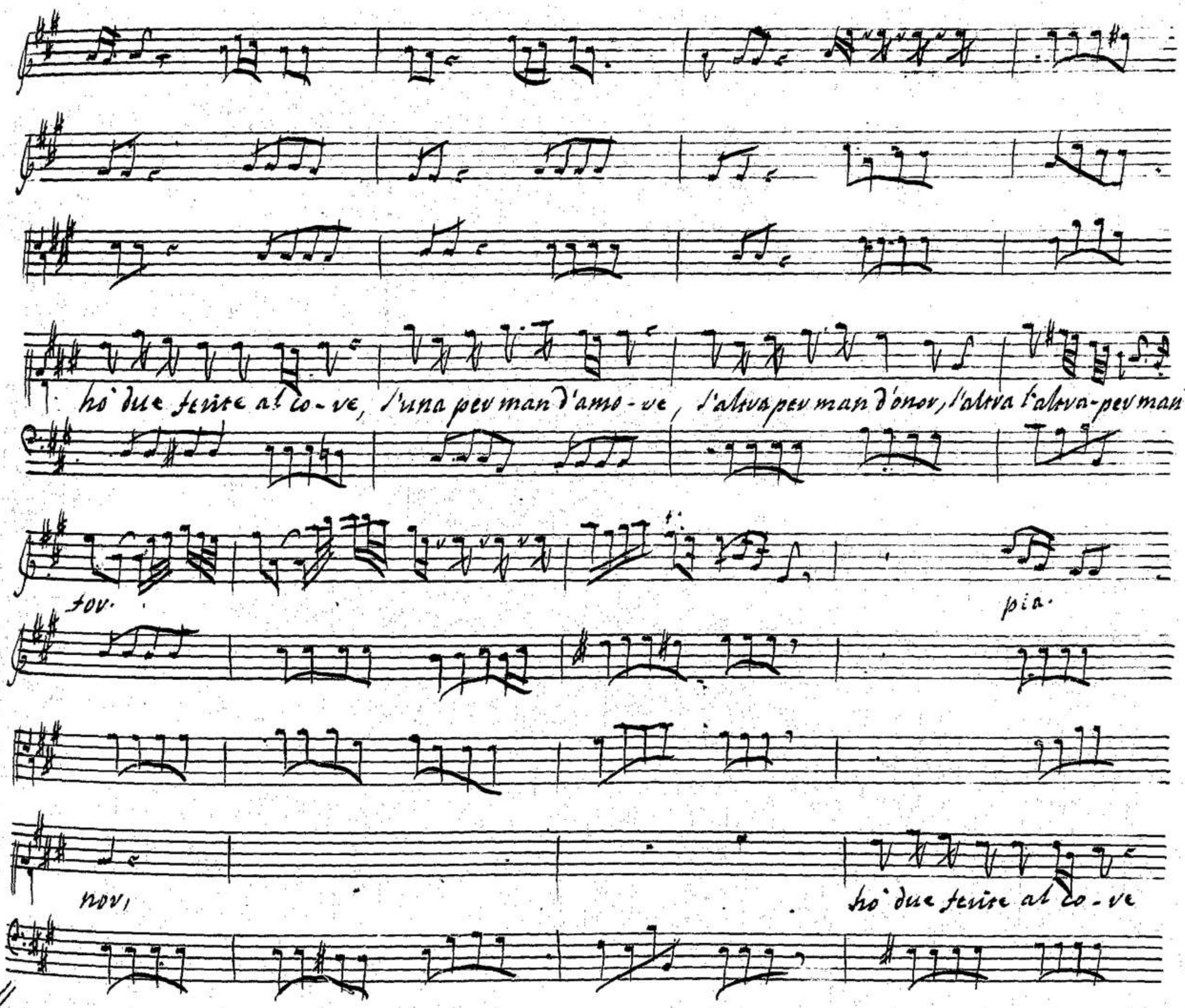
perfida impostura ecco già in rischio il mio nome, il mio amor. ma se nel

Cielo d'innocenza al candor ragion si rende, mentir farò chi la mia gloria offende.

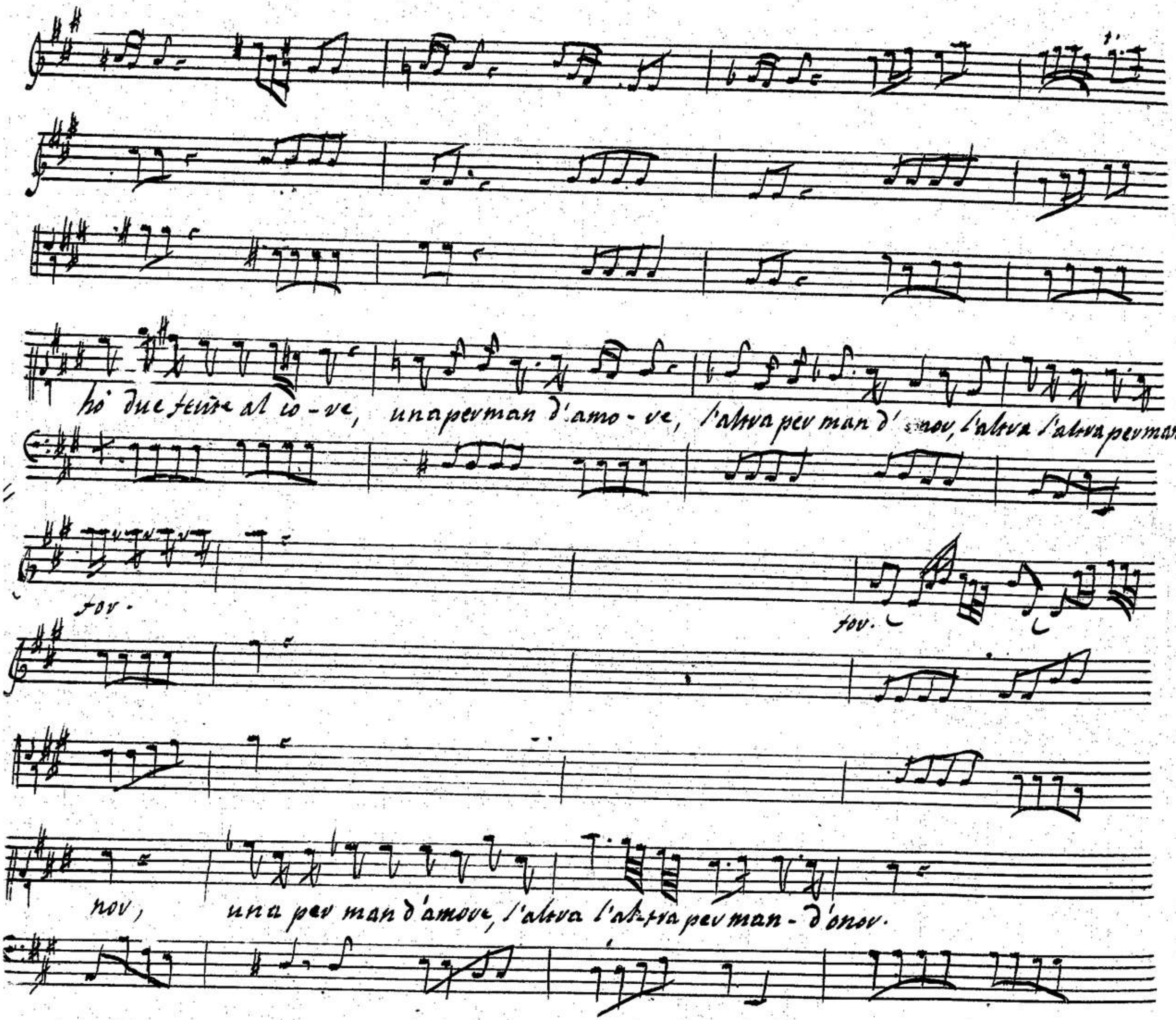
00061825



00061825


hò due ferite al co-re, s'una per man d'amo-re, s'altra per man d'onor, s'altra l'altra-per man d'o
tor.
pia.
nor,
hò due ferite al co-re

00061825


hò due ferite al co-re, una per man d'amo-re, l'altra per man d'onor, l'altra l'altra per man d'

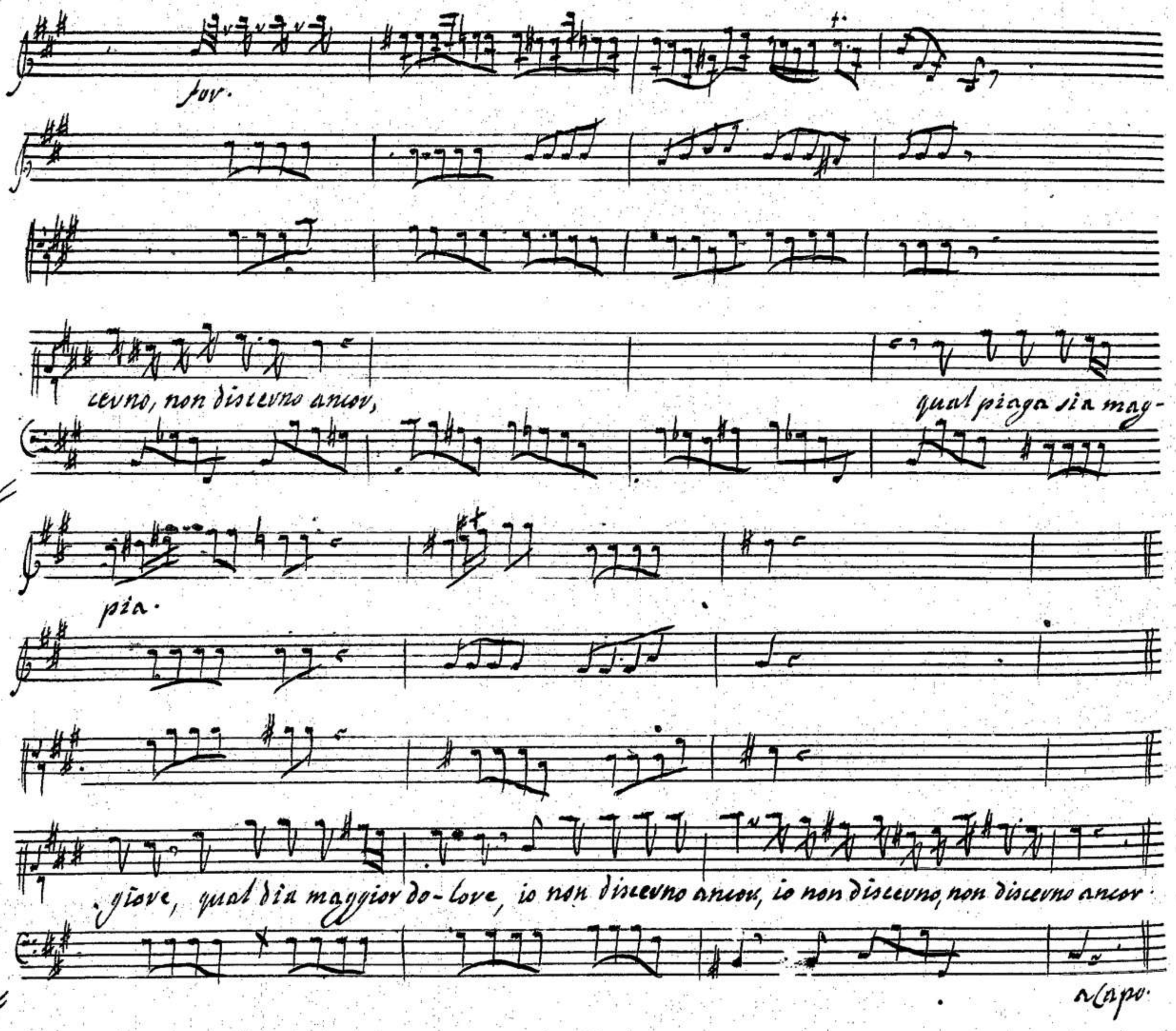
nor, una per man d'amore, l'altra l'al-tra per man-d'onor.

00061825

pia.

qual piaga sia mag-giore, qual dia maggior do-lore, io non discerno omor, ion

00061825


for.
cerno, non discerno ancor,
qual piaga sia mag-
pia.
giore, qual dia maggior do-lore, io non discerno ancor, io non discerno, non discerno ancor.
a Capo.

00061825

00061825

Scena XII. Edippo, e Coro de Tebani.

Edippo. Tebani, a nostre accuse Filoteto il Sacrificio pronto s'es-

pone a produr sue difese. ei d'esser reo; dell'esser Parricida niega affatto l'er-

vor. pur innanti à voi, dinanti à questa illustre immagine di Laio; di sua innocenza, schia

mando in testimon s'erevno Giove / sul foco con la man n'offve le prove.

Scena XIII.

Filoteto, e sodetti.

00061825

Filo.

Edippo. Ecco il Prence. qui apunto Filoteto ne vien, doue il destino,

Edip.

delle conquiste sue vuol la gloria annerir. de casi tuoi ne risento do-

Filo.

lor. rossor dir vuoi. Teseo, Ercole, ed' io (rammenti Edippo)

che sol d'opre famose a lui dier l'esemplar. simil riflesso, pria d'altro fauel-

Edip.

lar, fia à me concesso. l'util de miei vassalli, è il sol vanto oue aspiro; e questo è

00061825

quello che m'insegnar gli eroi. prescriue il Cielo che l'uccisor di Laio (perche à morte ci

tolga) oggi si troui. tu ne sei l'accusato. il Giudice son io.

a difenderti or pensa. esser tu reo, crederlo non saprei;

Filo.

ma in palese innocente esser tu dei. e in palese sarò. ma ben cre-

Edip.

dea che ad ogni empia impostura fosse scudo il mio nome. al nome tuo d'un tal Rege la

00061825

morte macchia recar non può. Laio uccidesti con egual brando in pugno, e dà illustre cam-

Filo.

pion qual già tu sei. e negarlo dovrei se ciò oprato avers' io?

l'impresa egregia ancor d'un altro Alloro m'adornerebbe il crin. che s'io difesi ben spesso i

Regi, e vendicati; or quale vil rossore à me fora, se già vinti gli a-

Edip.

vessi, e uccisi ancora? no'l niego. a gran Regnanti s'agguaglian quelli eroi

00061825

di cui immagin tu sei. ma ancor t'è noto, che Laio fù mio Predecessor nel

Regno, io son suo successor. così che in loco di Genitor lo serbo. e come tale, di uendi-

Edip.

carlo è mio douer. ma quello non son'io che l'uccise. il sol negarlo bastar do-

uria. ma dimmi forse suenar lo uolli perche fù mio riual? t'è ascoso an-

cora l'alme Grandi quai son? forse l'estinsi per usurpargli il Trono? al mondo è

00061825

chiaro ch'io sol fea de monarchi, d'esservi rifiutai. ch' basta solo che all'opre mie ri-

fletti, la di cui fama al non mentire è usa, e se poi n'hai coraggio, allor m'a-

Edip.

cusa. si compiscan le gare del tuo col mio valor. purgar l'accuse, innocente appa-

Fil.

rir. mostrar che degno sol di gloria tu sei, questo è il tuo impegno. dunque à questo m'ac-

cinto. ò là s'accenda sù quell'Ara l'ardor. di mia innocenza ne sia giudice sol l'esperienza.

Scena XIV. Meneceo, e sod.ti

Meneceo. Si sospenda il cimento, e pria che il Prence di non esser il reo faci le

Edip. Men. Edip.

proue, miei sensi ascolti il Deban Dzè. quai nuoue? soli parlar dobbiam. che ciascun

parta. mi si conceda ò Prode che a Meneceo fauelli; e che per ora tutto resti so

Filo.

peso. ou'egli regge, a suo piacer fà il regnator la legge.

Scena XV.

Meneceo, et Edippo

00061825

Men.

Edippo.

Parla, siam soli. ah' - Sire che narrarti degg'io; che udir tu

Edip.

dei! più non tacer. (qual nuoua pena, o' Dei!)

Men.

Tiresia l'Indo-

Edip.

uin... s'egro per gli anni uecchio Aruspice, e cieco... apunto quello che da un'estro di-

Mene.

uin talor sorpreso di profetico spirto empie la mente; e degli occulti ar-

Edip.

cani ne fà il uero apparir... siegui, e che mai di costui dir mi dei?

Mene. Edip. Men.

parlarmi hà chiesto. per che far. perche à Tebe tosto noto si venda che Filo-

Edip. Mene.

teto... intendo. è quel che fece il fatal Paricidio.... anzi questo è innocente..

Edip. Mene. Edip.

innocente! ei dunque detto t'aurà chi è il reo? l'hà palesato. e

Men.

come tu me l'ascondi ancor? perche risento nell'interno del cor spauento, e

Edip. Mene.

lutto in profetir chi sia. suelami il tutto. mio malgrado il di-

00061825

Edip. Men. Edip.

vò. non più dimore. che di Laio tu sol sei l'uccisore. O là! più mene-

ceo non rauuisa il suo Rè! con chi tu credi si fauellare. in tali indegne

Mene.

uoci con Edippo t'auanzi? apunto a quello di Tiresia col labro io ti fa-

Edip.

uello. e che! questo impostor così s'abbusa dell'amistà de Numi? à me la colpa!

tal parricidio à me! forse egli crede l'ira mia raffrenarsi al titol sacro del ministerio

suo? s'inganna. innanti à quelli istessi altari doue asilo ei si fà, col busto e-

Men.

sangue in uissima offrirò l'empio suo sangue. dic'ei, Signor, che nulla del tuo sdegno gli

cal. già de suoi giorni uede presso il confin. altro non brama che sol poter morire per saluar la su-

Edip.

patria. o infame ardire! s'altre bestemmie ei forse con l'esecrabil

labro fulminò contro me, sì sì prosiegui te'l comando à suelarle; e non t'affreni

00061825

Men. Edip. Men.

s'ira uendicatrice... io non ardisco... adempi il real cenno. io t'ubbi-

disco. Ei proseguì dicendo; che di mirare il sole degno più tu non

sei. Ch'oggi il tuo Regno deue compir. che misero, e ramingo esul n'andrai. frà

poco, empiendo il Cielo di gemiti dolenti; e con tue strida per deserte spe-

lonche, antri romiti s'aere infetterai. che oscura notte sempre auran gli occhi

Edip.

tuoi. che ogn'or uorresti morte trouar per tuo riposo; e questa sempre ti fuggirà... non più t'a

resta anche abastanza intesi. assai rattenni per udirti fin qui l'impeto, e

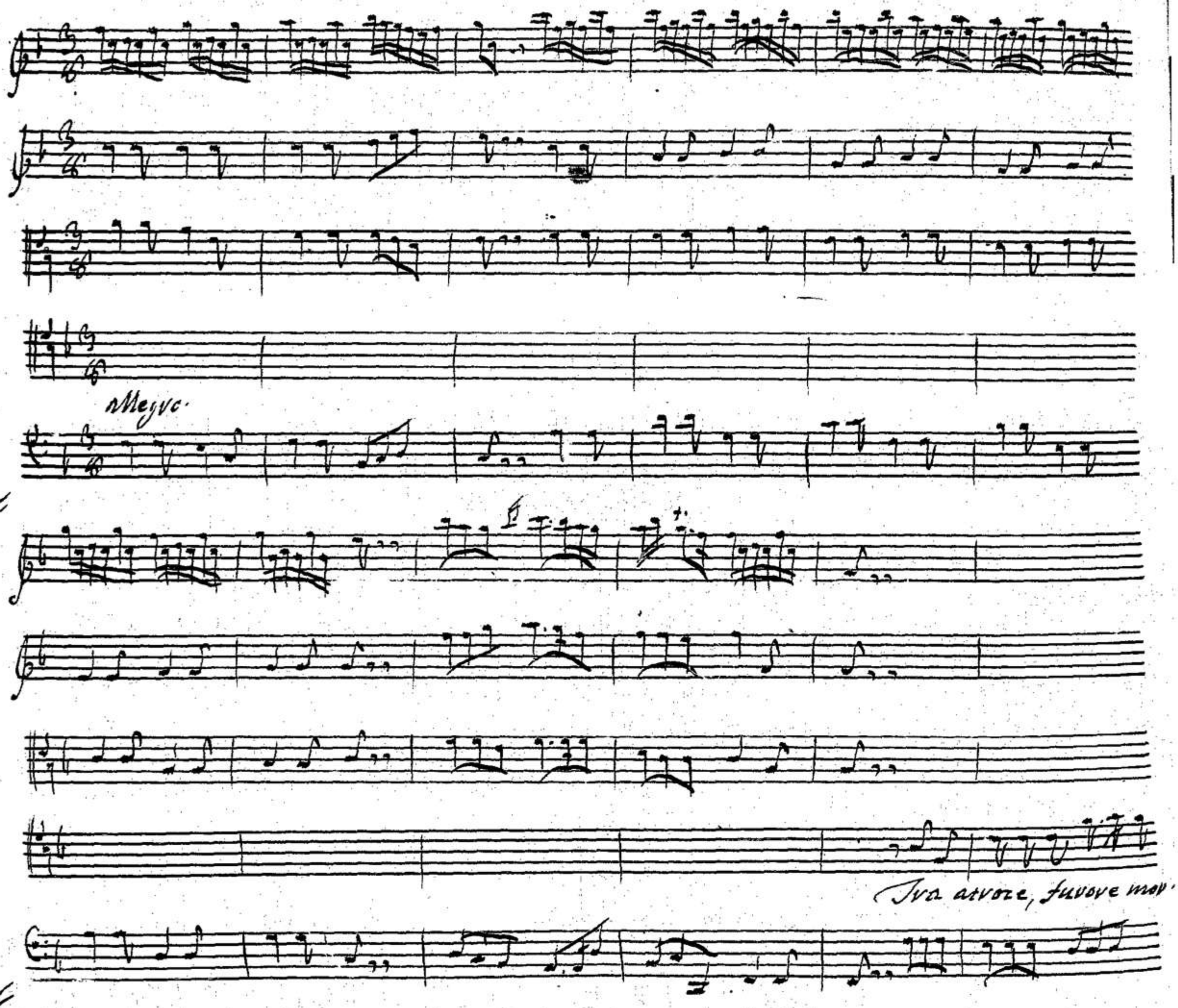
l'ira: uanne; uanne per or t'ascondi al trasporto feroce che già m'aggira il

sen. questo peruerso infame autor dell'orrida impostura, il fio ne paghe-

Men.

rà. mà lui no'l cura.

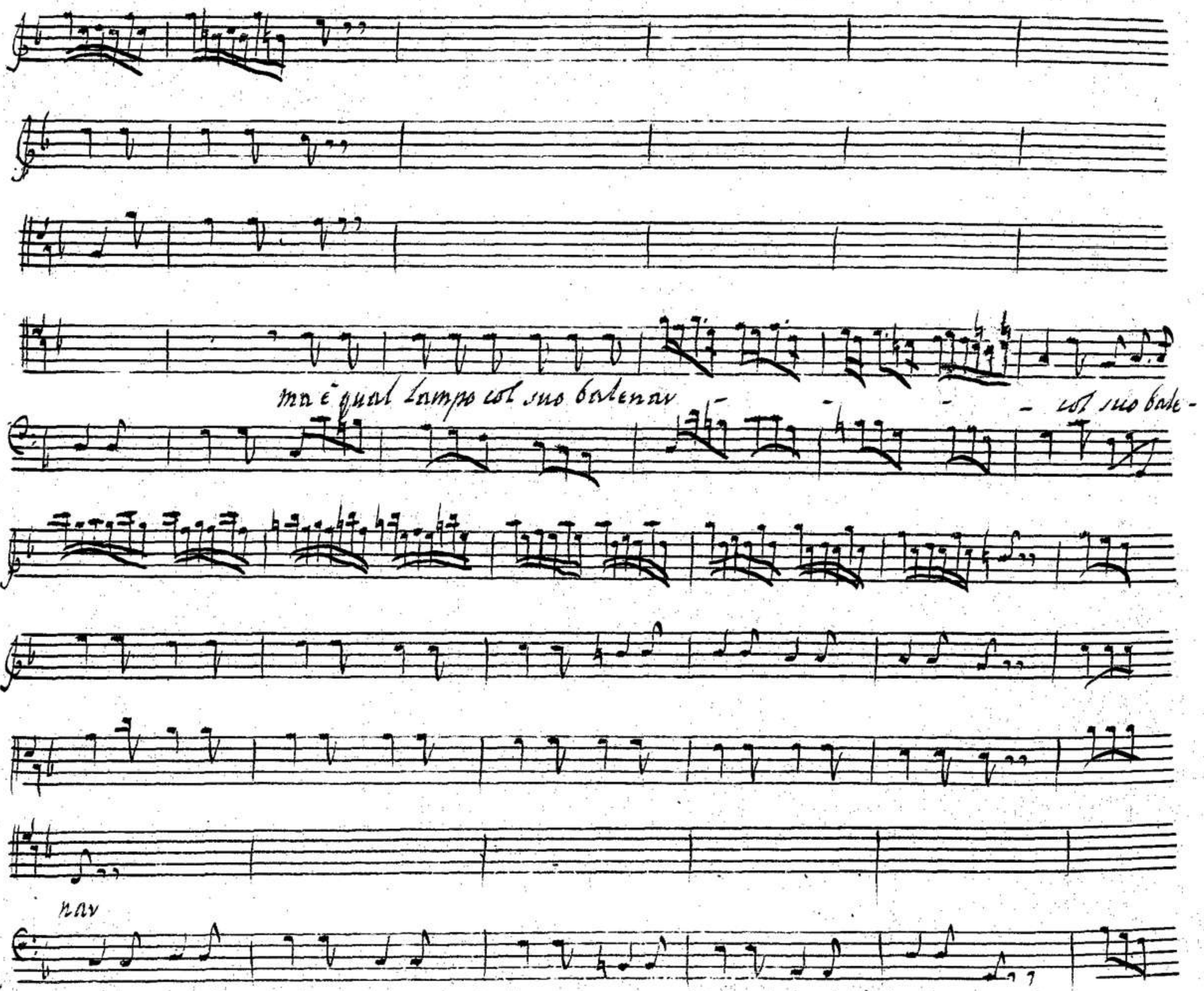
00061825



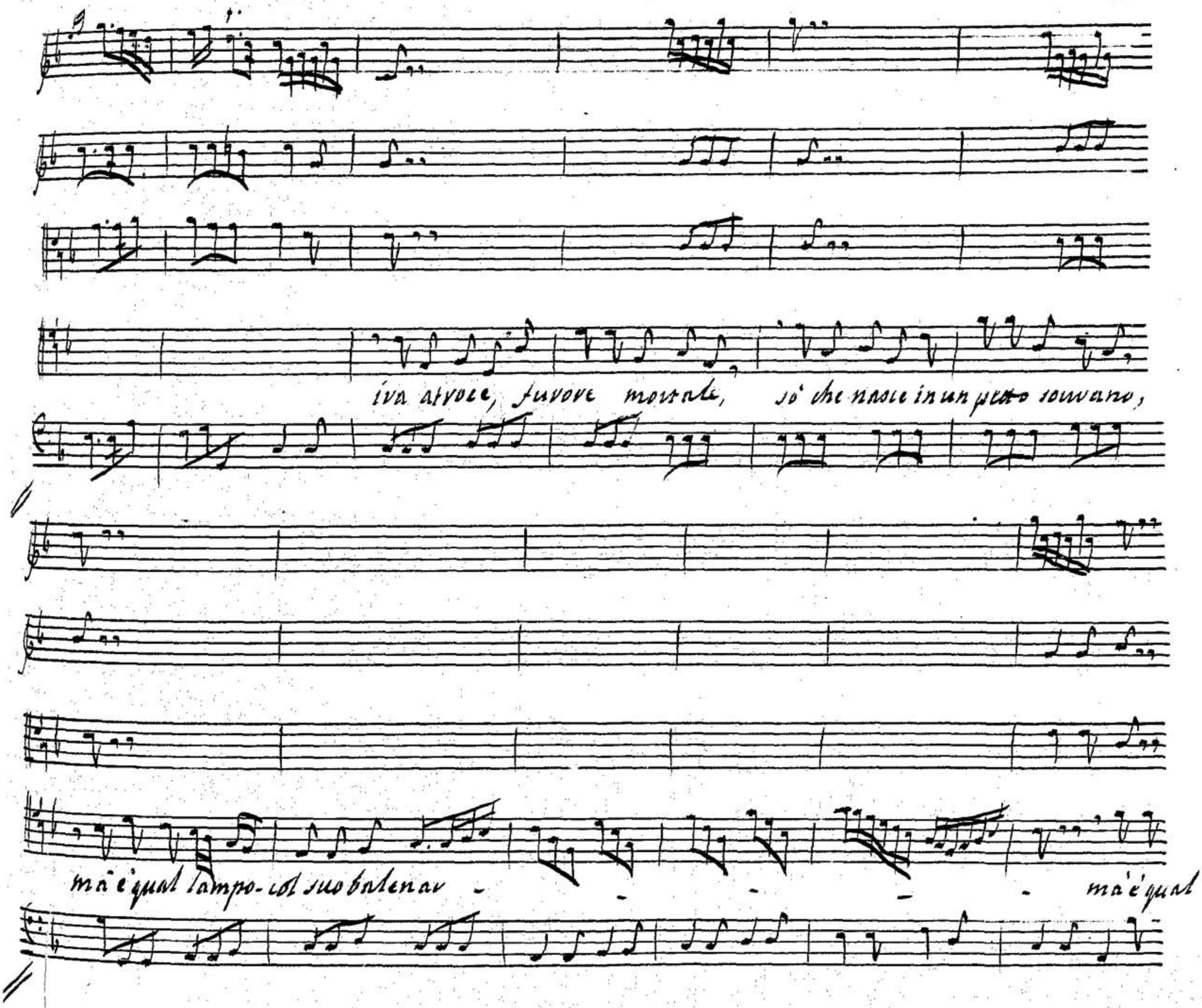
00061825

tale, so' che nasce in un petto souvano, ma è qual lampo al suo balenar -

00061825



00061825


iva atroce, furore mortale, sò che nasce in un petto sovrano,
mà è qual lampo-col suo balenar - - - - - mà è qual

00061825

tempo col suo balenar -

col suo balenar;

00061825

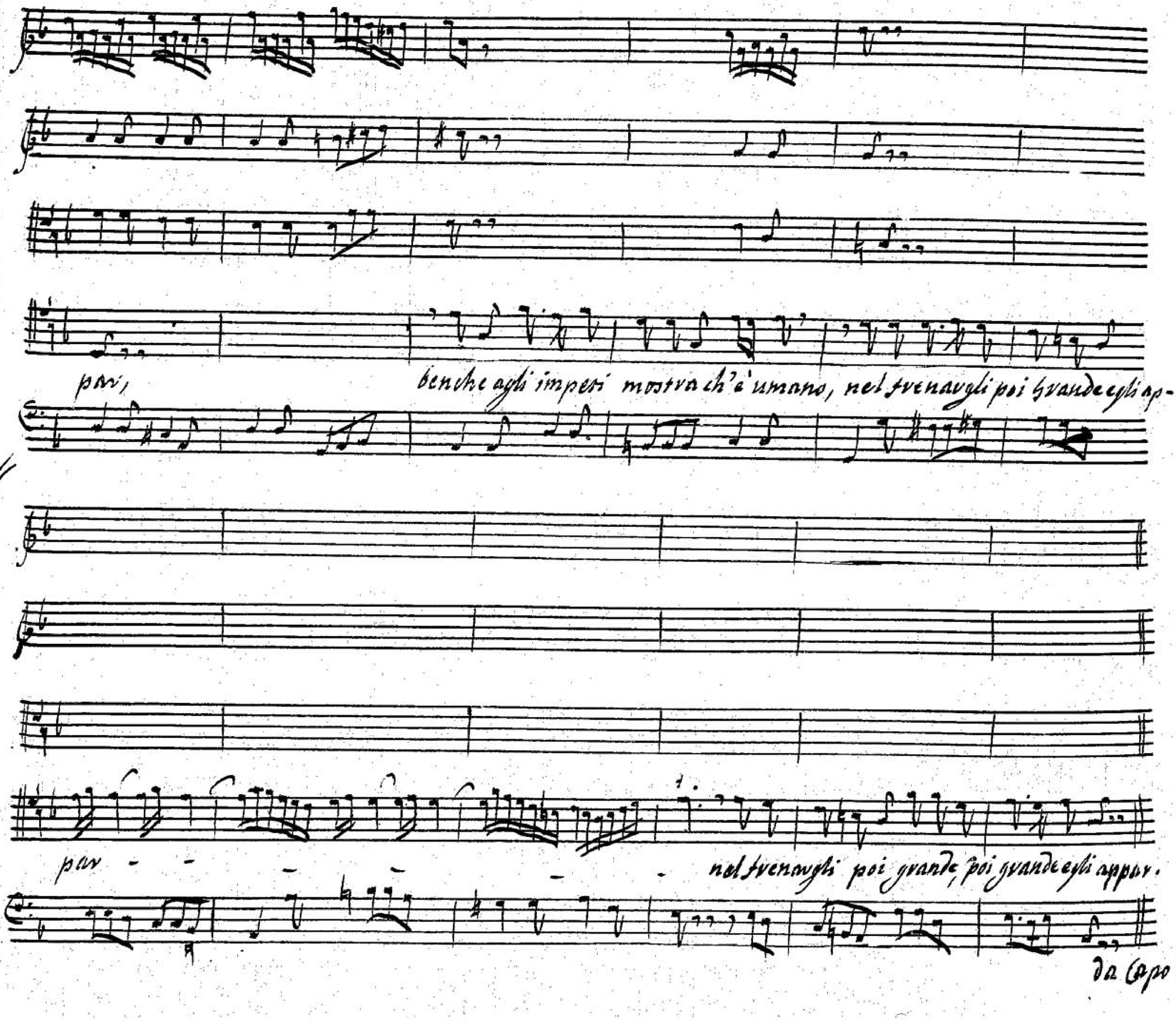
perche sempre con atto - ve - ole,

benche agli imperi mostra ch'è umano, nel tre -

navigli poi grande egli appar - - - - -

nel fren navigli poi grande, poi grand

00061825


par,
benche agli imperi mostra ch'e umano, nel svenargli poi grande egli ap-
par - - - - -
nel svenargli poi grande, poi grande egli appar.
da Capo.

00061825

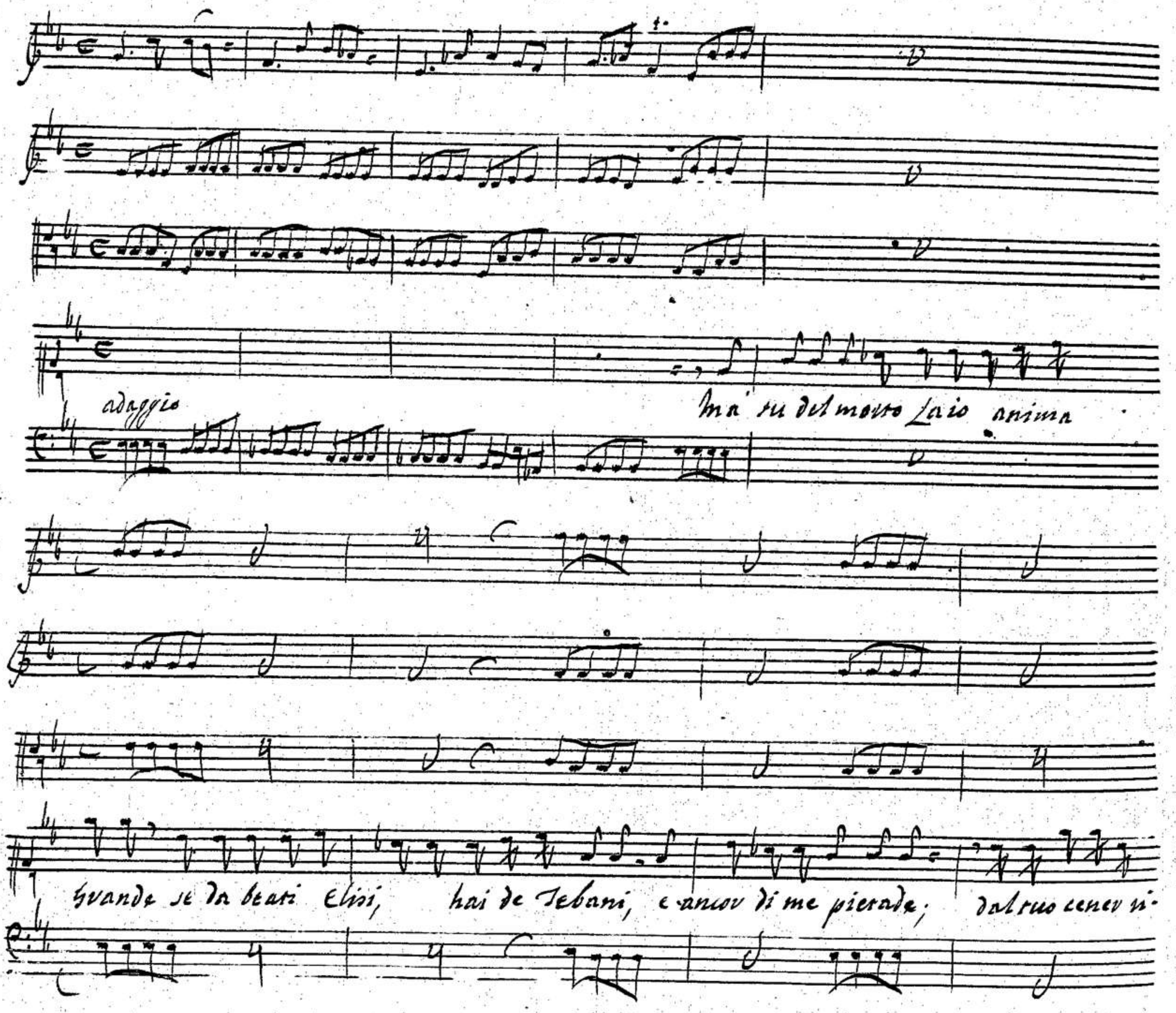
00061825

00061825

Scena. XVI. Edippo solo.

Trà cotante suenture io non credea nuoui affanni a temer; ma pur mag-
giori ne pauenta il mio cor. rabbia, e furore con flaggel uelenoso per quest'empio impos-
tore m'aggita il sen!... ma qual sì all'improuiso cangiamento in me prouo! un fren pos-
sente con incognita mano disarma i sdegni miei. sembra che un Nume delle uiscere
mie la nell'interno m'anuncij, ò Dio, col suono d'orribil profezia; quasi uicina, l'ultima mia fatal, certa ruin

00061825


adaggio
Ma' su del morto Laio anima
Grande se da beati Elisi, hai de Tebani, e ancor di me pietade; dal tuo cener ri-

00061825

sovvi, e á me palesa quella man pavvida che il tuo sangue versò; che s'uccì-

sove (s'anche innocente io fui) la gran vendetta pur cadrà sopra me.

00061825

e acciò l'impegno senza dubio eseguir possa sicuro, sopra il salvo suo

sano sopra il salvo suo sasso ... ecco, ecco lo giuro.

00061825

presto.

00061825

Son io quel nocchiero nel mar fra-le-pro-

celle, che l'onda il percuo - - te, che il vento lo'

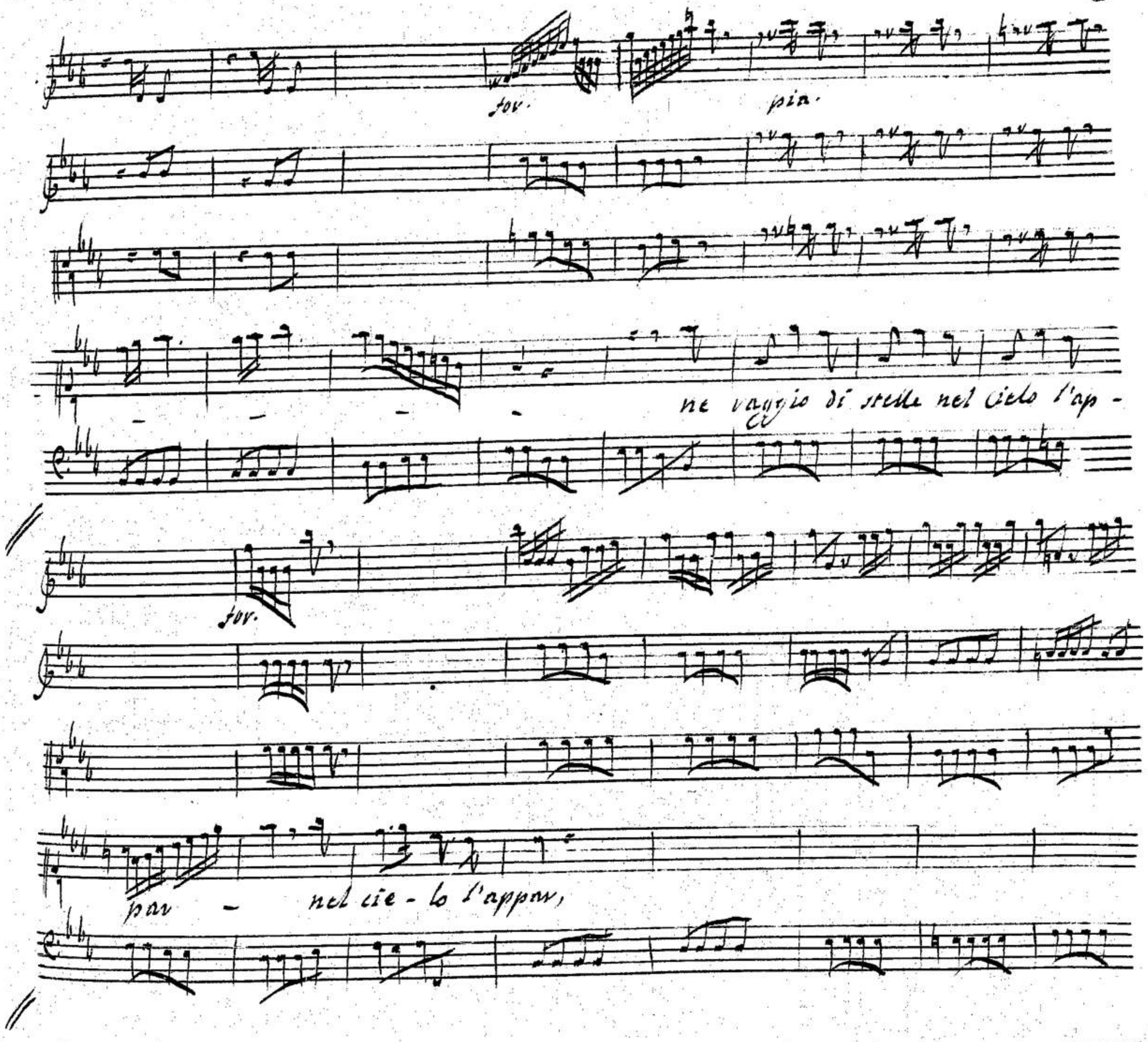
scuo - - re, ne raggio di stelle nel Cie - lo - s'ap - par,

00061825

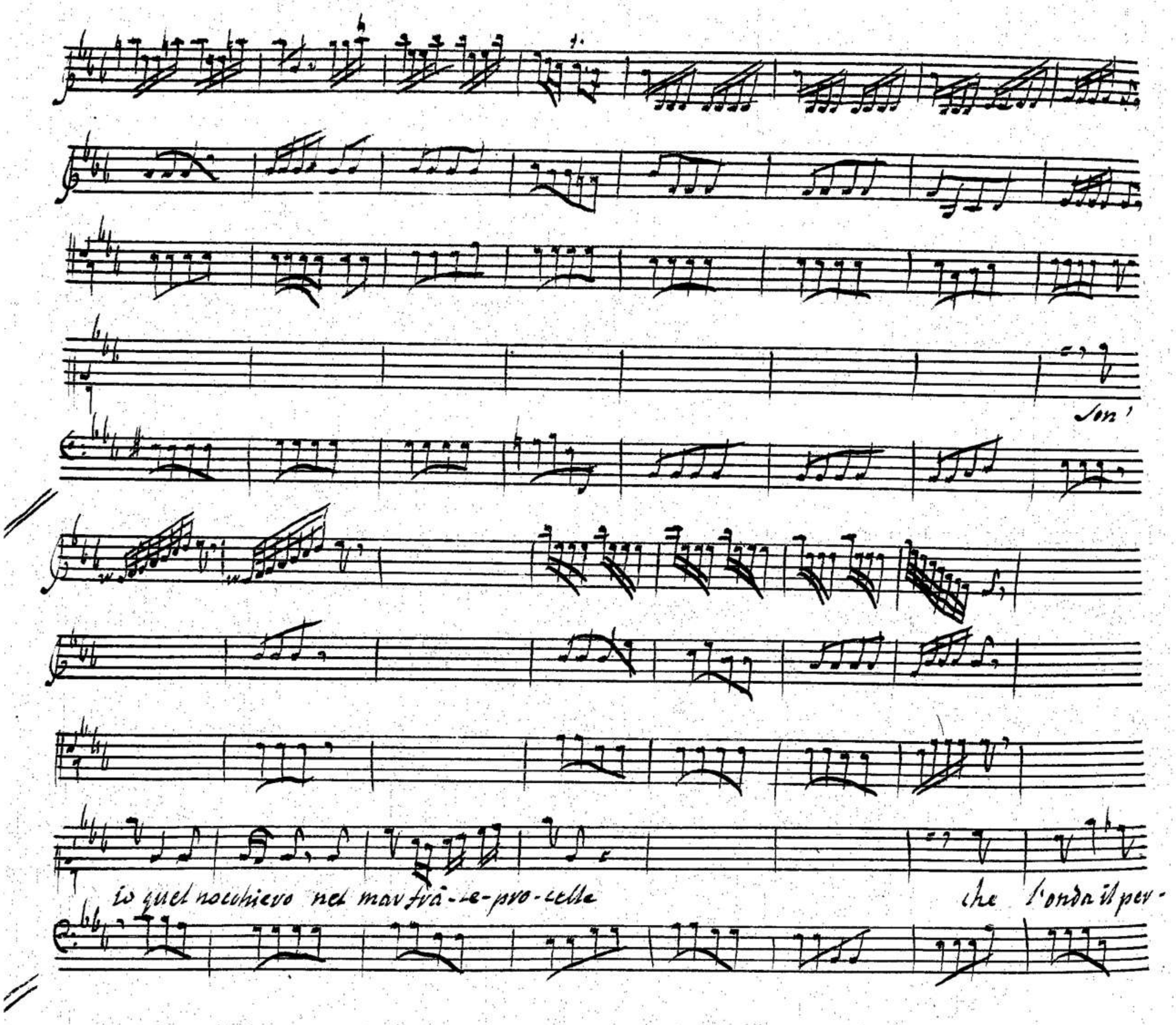
che l'onda il percuo - - - - re, che il vento lo scuo - -

pia.

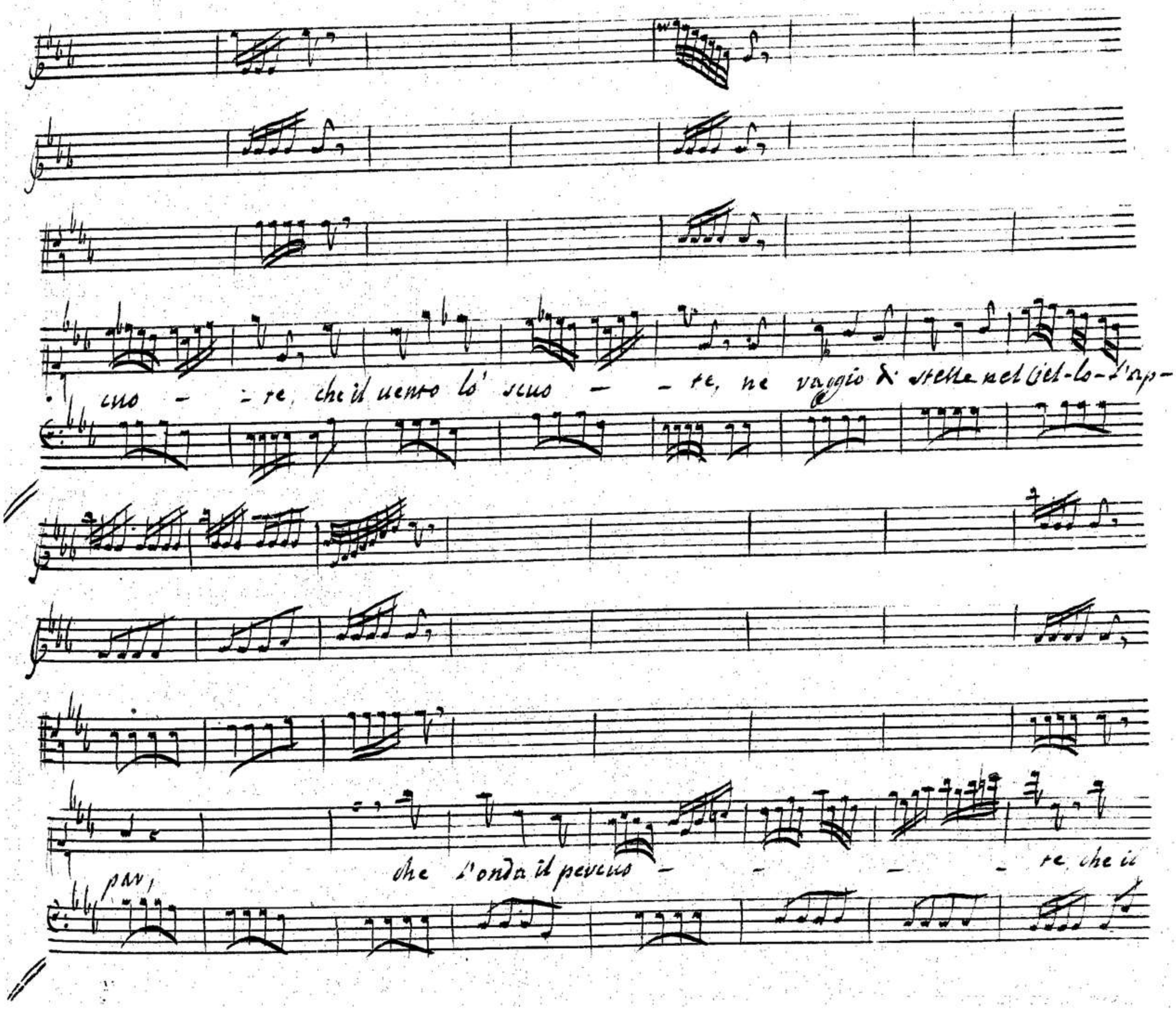
- te ne vaggio di stelle nel cielo l'appar - -


for.
pia.
ne vaggio di stelle nel cielo l'ap -
for.
par - nel cie - lo l'appar,

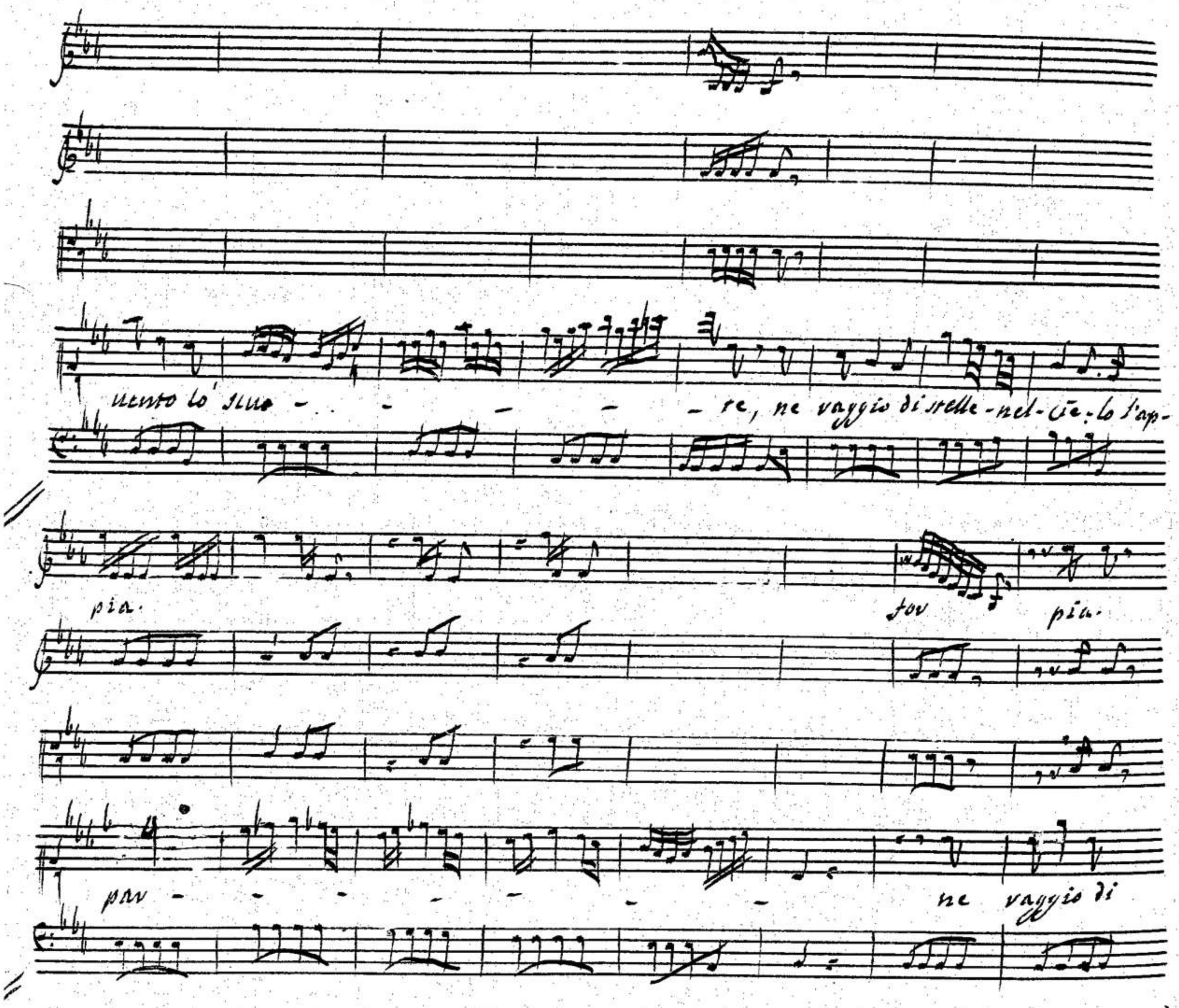
00061825


Son'
io quel nocchiero nel mar frà-le-pro-celle
che l'onda il per-

00061825


cuo - - te, che il uento lo' scuo - - te, ne vaggio di stelle nel Ciel-lo-l'ap-
par,
che l'onda il peruco - - - - te, che il

00061825


uento lo' suo - - - - - - re, ne vaggio di stelle - nel - cie - lo s'ap-
pia.
for
pia.
par - - - - - - - ne vaggio di

00061825

fov.

stelle nel cielo l'appar - - - nel lie - to l'appar.

00061825

pia.

col dubio pen-sievo - d'in-

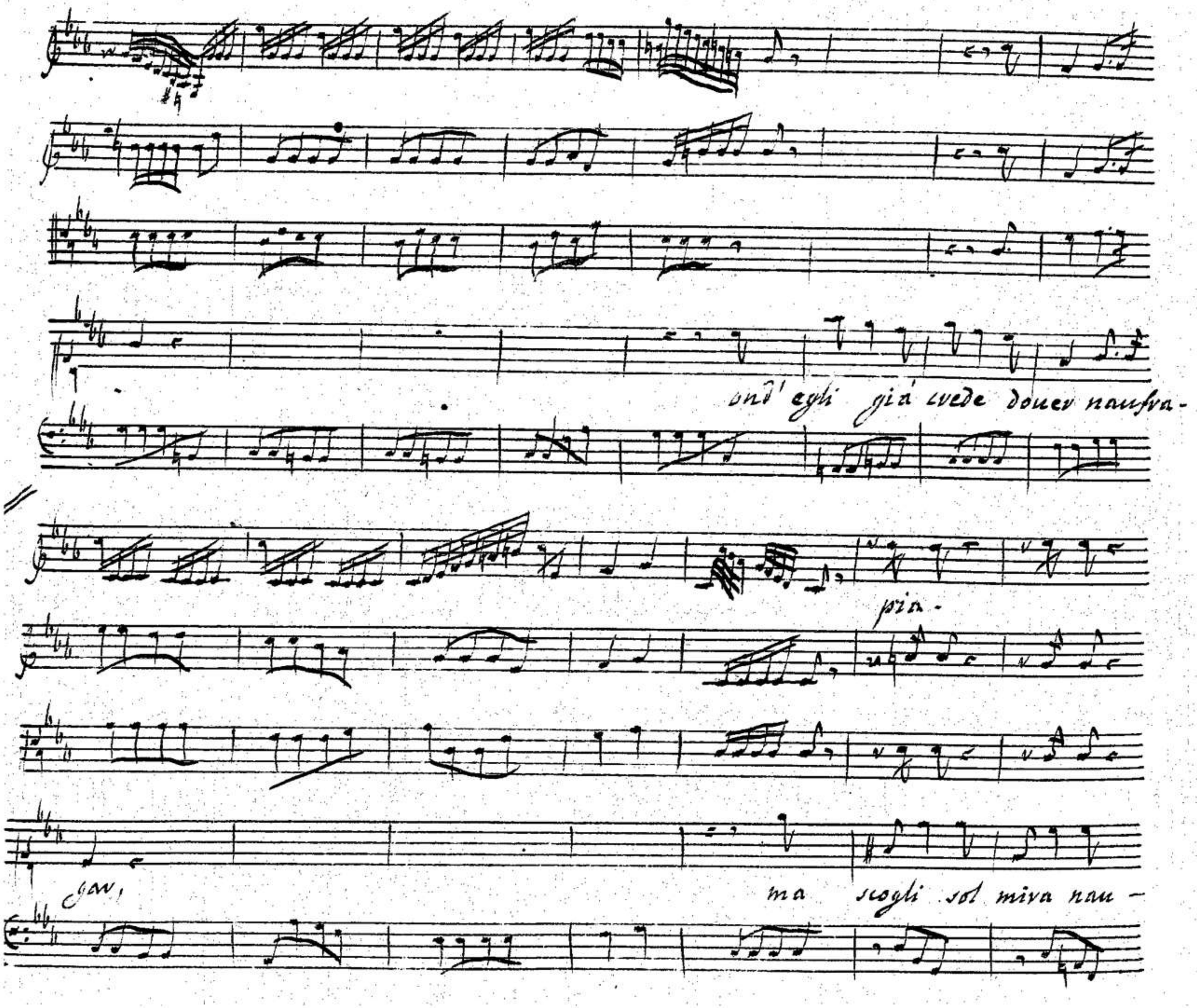
fou.

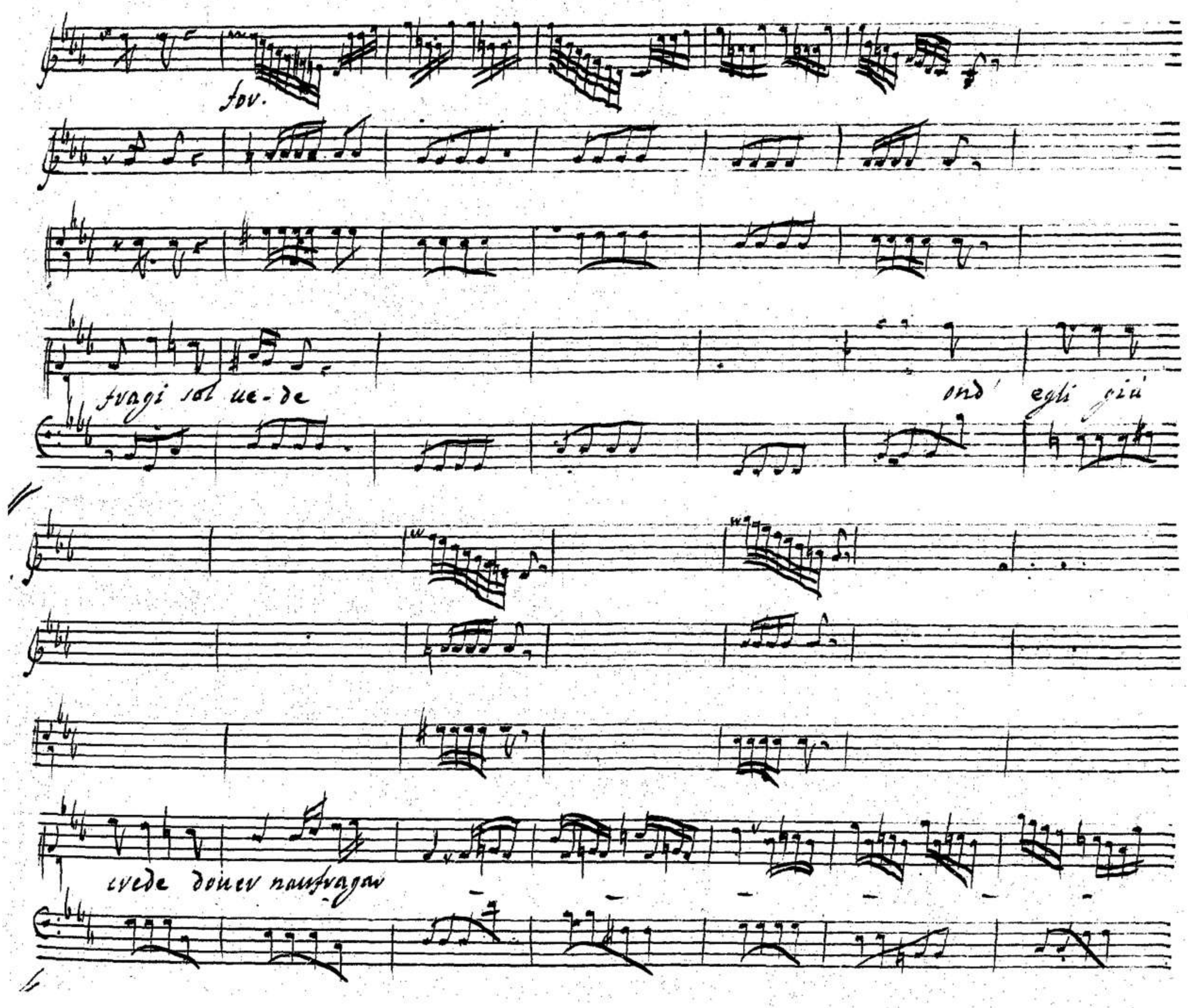
torno s'ag-civa, ma sogli sol mira, naufragi sol ve-de,

00061825

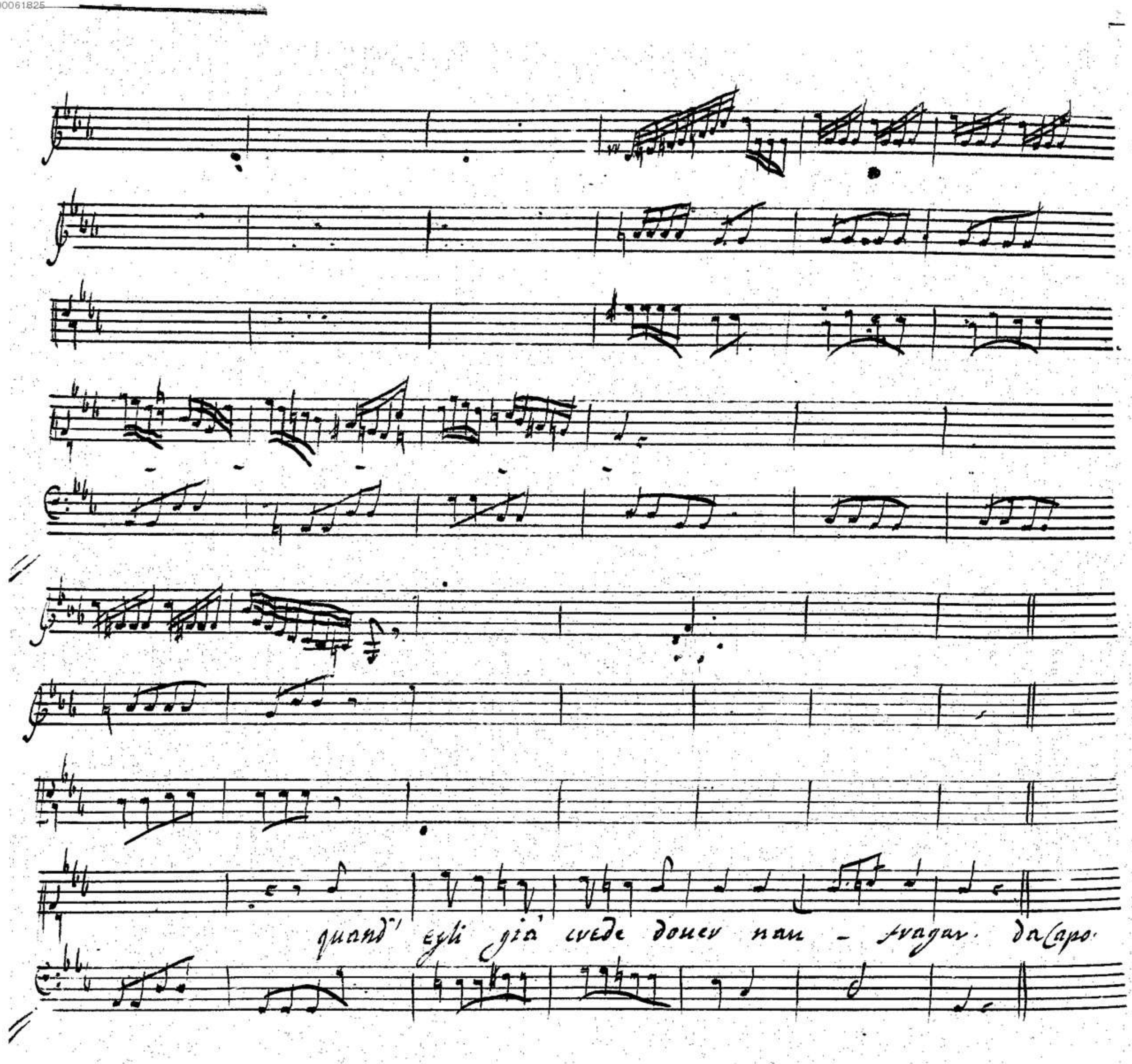
ond' ogli già vede dover naufragar - - -

00061825


ond' egli già crede douer naufra-
pia-
gar,
ma scogli sol miva nau-


fov.
fragi sol ue-de
ond' egli giù
crede douer naufragar

00061825

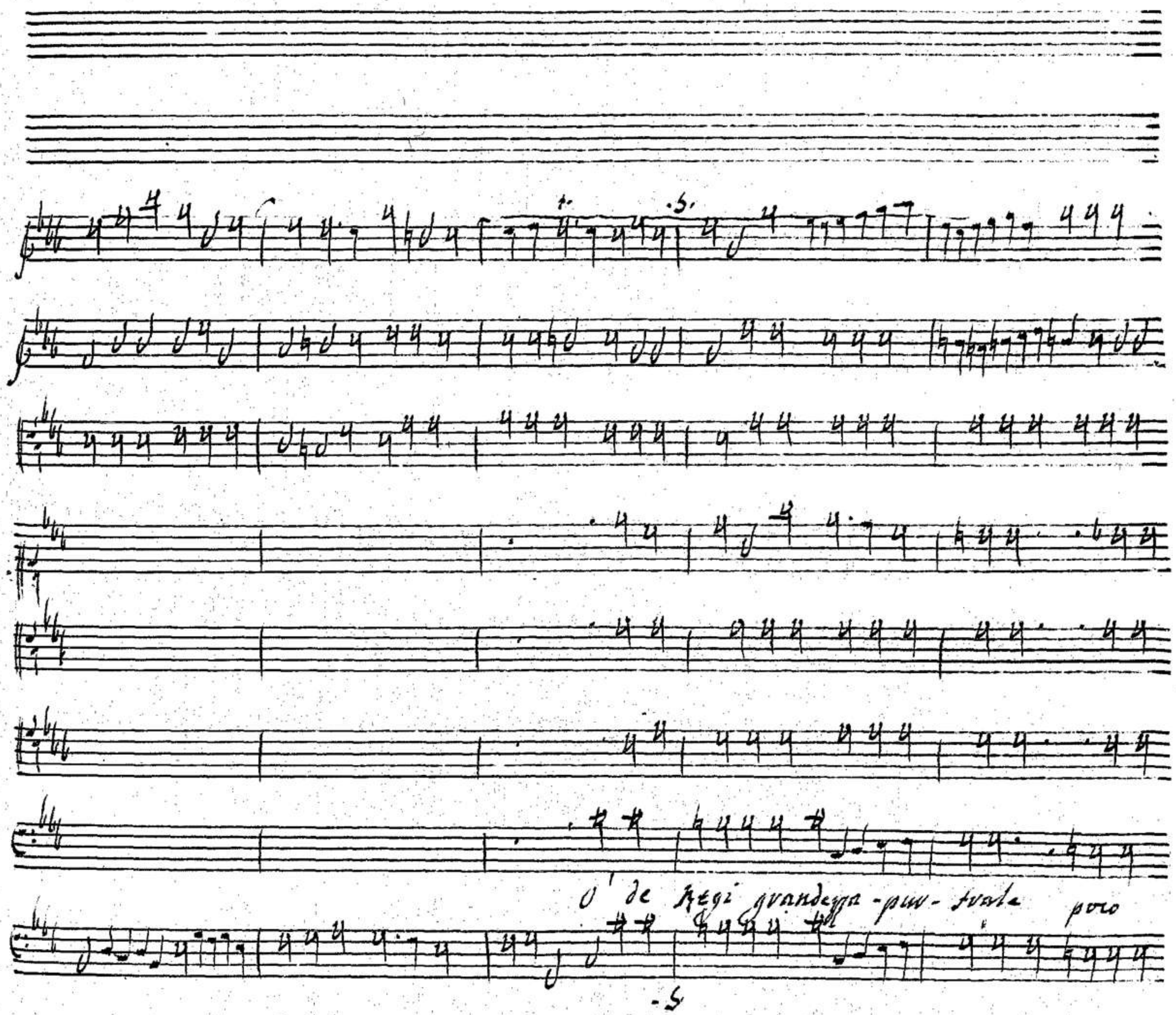


00061825

[III]

00061825

00061825



00061825

unde, poco unde s'ecced - - - ia fortuna.

00061825

ella è un ombra più lieve-del- uento, che un momento, che un momento la illustra lail-

andante

00061825

mai la

mai la

lustra e l'imbruna,

chi non giunge felice alla morte, mai

00061825

sou - te uantaw può siuva, mai la - sorte

sorte uantaw può siuva mai la sorte uangav, uantaw

- mai la sou - - - te mai la sorte uantaw può siu - va

- la - sorte, mai la sou - te uantaw uantaw può siuva

00061825

segno è in mare - sul - l'uono il vegnan - te che costante m

00061825

e il contento dell'Vom, e il contento dell'Vom si misura

e il contento dell'Vom si misura

l'onda gli duva, e il contento dell'Vom, e il contento dell'Vom si misura

sol. nel

00061825

fine sol nel fine, non già nella cuna. D' de Regi - da Capo.

00061825

00961825